

MILANO - SI E' APERTO IL PROCESSO PER IL GIOVEDI' NERO DEL '72

Migliaia di compagni presidiano il tribunale

Sabato manifestazione antifascista a P. San Babila

MILANO, 10 — Migliaia di studenti, compagni dei comitati antifascisti, delegazioni degli operai delle fabbriche hanno presidato il centro di Milano le strade intorno al tribunale dalle prime ore di questa mattina. Si è aperto oggi il processo per il «givedì nero» e l'assassinio dell'agente Marino. Per tutta la mattina il centro è stato riempito da cortei, presidi, slogan antifascisti. La delegazione del comitato provinciale per la messa fuorilegge del MSI si è recata alla Camera del Lavoro che è proprio di fronte al tribunale; di fronte a migliaia di compagni radunati hanno preso la parola Bellocchio della FIM e un membro del comitato promotore della manifestazione. E' stata ribadita la decisione di non lasciare le piazze di Milano in mano ai fascisti: «L'esperienza di venerdì 7 marzo dovremo ripeterla quando è caldo» ha detto Bellocchio. Il compagno del comitato promotore ha annunciato anche la manifestazione di sabato 12 aprile, anniversario della strage nera. La partecipazione massiccia al presidio di stamattina significa un momento importante e fondamentale nella campagna per la messa fuorilegge del MSI a Milano di cui la manifestazione di sabato dovrà essere un altro momento centrale. Entrando nell'aula grande del tribunale il processo ai fascisti stava cominciando: presenti Azzì, Marzorati, Loi, Murelli, Ferri, Locatelli, detenuti, più una ventina di altri imputati a piede libero presentatisi tutti in aula brandendo provocatoriamente l'Unità. Tra il pubblico i parenti, gli amici degli imputati: i fascisti però non hanno potuto realizzare le provocazioni annunciate in queste settimane proprio per la presenza nelle piazze centrali di migliaia di compagni. I razzisti della Fenice, Azzì e Marzorati sono entrati in aula con la mano tesa nel saluto romano, subito è intervenuto il P. M. Viola «non tollereremo manifestazioni fasciste in questa aula repubblicana e democratica». Il processo vero e proprio non è ancora cominciato. Oggi è stato fatto quello che si chiama «incubamento»: sono stati letti i capi di imputazione, la lista dei testimoni ecc. L'unica novità è stata la revoca della parte civile. La famiglia dell'agente Marino, cioè, si è ritirata dal processo essendo stata «risarcita» dai

giorni, infatti il P.M. potrebbe fissare un nuovo processo in cui accanto agli squadristi dinamitardi comparirebbero anche i caporioni missini organizzatori della manifestazione. Nel pomeriggio il comitato promotore provinciale ha tenuto una conferenza stampa in cui è stato riferito l'incontro con il comitato permanente antifascista per l'ordine repubblicano che aveva chiesto di rimandare la manifestazione del 12, perché in concomitanza con la loro iniziativa. Nel corso della conferenza stampa è stato dichiarato che non esistono contraddizioni tra le due iniziative e ribadito che la manifestazione del 12 vi sarà.

Sabato 12 in piazza San Babila ore 15 e in piazza 5 Giornate presidio e mobilitazione di massa con raccolta di firme. Da piazza San Babila, al termine del presidio, si muoverà un corteo.

ECCO A BRACCETTO GLI ASSASSINI



Un gruppo di uomini, alcuni in abiti civili e altri in uniformi, cammina insieme in una piazza.

Catania - 6 mesi a 2 compagni: hanno diffuso un volantino

CATANIA, 10 — La Magistratura di Catania dopo quella che ormai da tutti è definita la «mostroscia condanna» (quella inflitta ai compagni del PC mi.) per la protesta al comune) ha voluto ripetersi. La condanna è stata selezionata: assoluzione per non aver commesso il fatto per Enrico Privitera, che non militava in nessuna organizzazione (è quindi un bravo ragazzo), assoluzione per insufficienza di prove a Sebastiano Reale che si, ha ammesso di aver distribuito volantini, ma in fin dei conti aveva il padre del PRI che si era dato un gran daffare con lettere e comunicati, insomma un bravo ragazzo travolto. Condanna di 6 mesi ciascuno a Sandro Sirna e Antonio Franzonello, perché militanti di Lotta Continua, il primo firmatario addirittura del contratto d'affitto di una nostra sezione, il secondo che ha riconfermato durante il processo che è giusto dare volantini ai soldati, lottare per la democrazia in caserma. La presenza assidua di centinaia di studenti, che si è verificata anche oggi nonostante le intimidazioni e i ricatti dei presidi e dei professori, ha costretto il giudice a dare una gestione paternalistica a tutto il

processo, fino a concludere dicendo «cari ragazzi che vi serva di lezione!». I compagni avvocati avevano chiesto l'assoluzione per tutti, dimostrando anche stamani, dopo la replica del P.M., che quel volantino era pienamente costituzionale e che solo una pervicace volontà poliziesca aveva portato allo arresto dei compagni. Mentre continua il processo per i compagni arrestati davanti alla caserma Sommaruga (che dovrebbe concludersi domani) una nuova gravissima provocazione si è aggiunta: al nostro compagno Antonio Franzonello è giunto in carcere un nuovo mandato di cattura con l'imputazione di violazione di segreto militare. I giornali locali si sono lanciati all'arrembaggio e, su indicazione dei carabinieri, continuano a spargere voci apertamente false e provocatorie, parlano di segreti carteggi trovati durante una perquisizione a casa di Franzonello. Ebbene la procura della repubblica spicca mandato di cattura senza neppure avere mai perquisito la casa della supposta spia! D'altra parte sarebbe stato poco credibile scrivere la verità, e cioè che questi appunti così compromettenti e segreti sono stati trovati in un quaderno che Antonio aveva addosso quando è stato fermato davanti alla caserma. Ben strana spia che se ne va a distribuire volantini con «segreti militari» scritti nel quaderno di appunti, tra annotazioni personali e altre riguardanti in genere la discussione politica! Ma di quale appunti si tratta? A quanto risulta dagli atti, si tratta di appunti sulle esercitazioni dei soldati della Sommaruga, una parte dei quali sono del battaglione corazzato, sulla particolare novità di una guardia di notte, dove vengono regolarmente inviate di guardia decine di soldati della Sommaruga, oltre a notizie sulle armi in dotazione alla Sommaruga, notizie e informazioni (anche più dettagliate) che tutti i catanesi hanno potuto avere da gentilissimi ufficiali quando il 4 novembre la caserma fu aperta al pubblico. Sulla base di questo quaderno è stata montata la incredibile provocazione poliziesca, aggravata dal fatto che viene attribuita anche agli altri tre compagni arrestati davanti alla caserma la medesima imputazione, e pesa su di loro la minaccia di mandati di cattura.

Per il terzo giorno consecutivo, oggi, centinaia di studenti hanno disertato la scuola per recarsi in massa al tribunale. La solidarietà di massa che si è creata in questi giorni non ha precedenti a Catania. Per il terzo giorno consecutivo, oggi, centinaia di studenti hanno disertato la scuola per recarsi in massa al tribunale. La solidarietà di massa che si è creata in questi giorni non ha precedenti a Catania. Per il terzo giorno consecutivo, oggi, centinaia di studenti hanno disertato la scuola per recarsi in massa al tribunale. La solidarietà di massa che si è creata in questi giorni non ha precedenti a Catania.

Carceri: continua la provocazione di stato

«Carceri pronte alla rivolta»; «Decretato lo stato di preallarme»; «Sventato un piano di rivolta». Questi titoli occupano con rilievo la prima pagina di tutti i quotidiani parafascisti, con «Il Giornale» e «Il Tempo» in prima fila. Gli articoli si somigliano come gocce d'acqua, o come veline della questura. Le rivelazioni più sensazionali le fa tale Claudio Lenti a nome di Montanelli: «Tutte le direzioni carcerarie e le procure hanno disposto indagini e perquisizioni nelle celle, mentre all'esterno l'ispettorato Antiterrorismo e i carabinieri sono alla ricerca dei cervelli dell'operazione che già da molte settimane è stata preparata a tavolino negli ambienti dell'ultrasinistra». Si sanno anche i nomi dei «caporioni sospettati di aver organizzato la rivolta»: sono Achille Lollo e Daniele Pifano! Da Roma l'insurrezione si sarebbe estesa a tutta Italia. La campagna elettorale di Panfani procede. 2 Giorni fa Reale ha presentato la sua legge di polizia al parlamento, ed ecco che a 24 ore di distanza se ne dimostra l'urgenza assoluta. Lo stesso Reale, informando i giornali fascisti, ha decretato lo stato di preallarme «che prevede una graduale mobilitazione dell'apparato repressivo fino all'intervento dell'esercito nel caso di particolari emergenze». I conti tornano. L'esercito si struttura in funzione di repressione interna (e per i ficcanaso c'è la galera); l'articolo 21 della legge Reale prevede l'impunità anche per «i militari in servizio di pubblica sicurezza per fatti relativi all'uso delle armi»; il pericolo incombente di una rivolta generale nelle carceri legittima il tutto agli occhi del pubblico di Montanelli. Dai tempi della circolare Taviani-Henke non è cambiato niente.



Un attivista di Lotta Continua che legge un documento.

Infame proposta di legge democristiana sull'aborto

La DC ha presentato oggi la sua proposta di legge, in sordina. Questa legge prevede, nel primo articolo, la abrogazione di tutti gli articoli del codice penale contro l'integrità della stirpe, e subito dopo ripropone esattamente la legislazione fascista come «aggiunta» alla parte del codice penale che si riferisce ai delitti contro la vita. Insomma da 2 a 5 anni di reclusione per chi procura l'aborto e per la donna che vi acconsente o se lo procura. La legge non prevede neppure l'aborto terapeutico. In caso di gravi anomalie del feto, di violenza carnale, nel caso che la madre sia in condizioni «economiche e sociali» tali da farle ritenere impossibile il mantenimento del nascituro o da pregiudicare gravemente quello degli altri figli (!) è prevista solo una riduzione della pena da un terzo a due terzi! Tutta la legislazione fascista resta immutata e, unica variante, «il giudice può applicare il perdono giudiziale alla donna minore di 18 anni che abbia abortito, quando... presume che la colpevole si asterrà dal commettere ulteriori aborti». Questa legge di totale chiusura rappresenta il tentativo di togliere valore a ogni eventuale referendum sulla depenalizzazione. La denuncia di questa manovra deve rafforzare tutta la mobilitazione per l'aborto libero e gratuito. Alle operaie in cassa integrazione, alle donne prive di strumenti anticoncezionali, la DC promette un anno di galera se non possono mantenere un figlio in più. Sabato si terranno in tutte le città le assemblee per il referendum abrogativo delle norme antiaborto. I comuni, le preture, i tribunali stanno ricevendo i moduli per il referendum e sono tenuti a mettere a disposizione gli autenticatori delle firme. Da martedì 15 si inizia la raccolta di firme.



Torino: oggi raccolta di firme davanti alla Fiat Mirafiori, porta 15. Novara: oggi alle ore 21 assemblea presso la Biblioteca Negroni. Introdurrà il compagno Guido Quarra. Verbania (Novara): oggi alle ore 19, presso gli ex locali Anpi, comizio dibattito con la compagna Bianca Guidetti Sena. Indetto da Lotta Continua, Pdup, Ms Cobianchi, Collettivo femminile e Comitato Vietnam-Cile. Ravenna: oggi dalle 11,30 alle 14 raccolta di firme alla mensa dell'Anic e presso la sala del CdF Anic; sempre oggi dalle 17 raccolta di firme al quartiere S. Rocco; sabato alle ore 9 raccolta di firme al mercato generale. Cervia (Ravenna): oggi alle ore 20,30 assemblea al Teatro comunale. Roma: oggi alle ore 17 comizio con raccolta firme a piazza della Marcella (Torignattara) in detta da Lotta Continua. Sempre oggi pomeriggio mostra a piazza Donna Olimpia (Monteverde); sabato mattina mostra a piazza S. Giovanni di Dio. Torino: sabato dalle 15 alle 20 manifestazione unitaria per il MSI fuorilegge degli studenti e dei proletari della zona centro in piazza 4 Marzo vicino a Porta Palazzo, dietro via Milano. Bresso (Milano): sabato alle ore 21 presso il centro civico di via Bologna assemblea e raccolta di firme. Cittadella (Padova): sabato dalle 14 alle 20 e domenica dalle 8,30 alle 14 mostra antifascista in piazza Luigi Pierabon, organizzata dal comitato promotore del Nord Padova. Chioggia (Venezia): sabato raccolta di firme dalle 10 alle 12 presso l'ex garage Siamic. Firenze: sabato raccolta di firme in piazza della Repubblica dalle 16 alle 19,30. Siena: sabato alle ore 21 spettacolo al Teatro dei Rinnovati con il Circolo Ottobre e Giorgio Gaslini. Valquarso oiques «risoy» di apertura. Sulmona (L'Aquila): sabato alle ore 18 Teatro operato. Guardiagrele. Atessa, Scerni e Cupello (Chieti): sabato e domenica mostra antifascista e comizi. Larino (Campobasso): sabato alle ore 18 comizio del compagno Paolo Cesari di Lotta Continua. Pagani (Nocera): sabato alle ore 18 manifestazione di zona dell'agro sarnonocerino, indetta da Lotta Continua, Avanguardia Operaia, Pdup. Castrovillari (Cosenza): sabato alle ore 17 assemblea alla sala comunale. Aderiscono Psi, Uil, Cgil, Scuola, Collettivo Carlo Marx, Cristiani per il Socialismo. Bari: sabato alle ore 17,30 manifestazione con corteo da piazza Umberto a piazza Fiume. Concluderà un comizio del compagno Luigi Luchetti, comandante partigiano. Trieste: sabato alle ore 17 manifestazione al campo S. Giacomo. Parlerà il comandante partigiano Lino Argenton. Perugia: sabato alle 17,30 manifestazioni alla sala dei Notari, contro le provocazioni omicide dei fascisti, per l'allontanamento del procuratore della Repubblica, per la chiusura immediata dei covi fascisti e la messa al bando del MSI. Parleranno Manconi per Lotta Continua, Rieser per Avanguardia Operaia, Parlatto per il Pdup. Forte riuscita ha avuto la manifestazione indetta a Roma, ai Partiti, dal Psi alla quale avevano aderito Lotta Continua, il Pdup, Avanguardia Operaia e vari CdF. Dal palco è stato rivolto l'invito a moltiplicare le firme per la messa fuorilegge del MSI. All'interno della sezione del Psi, infatti, che è stata oggetto di vari attentati fascisti, continua la raccolta di firme. Hanno aderito alla campagna: a Trento i CdF Isl, Brinkman, Electronic, Nord Vetri; a Milano i CdF Foster Miller, Pignas, Galfa, Montefibre sede ufficio lavori FFSS, centrale, a Soriano (SR) la sezione del Psi. Le firme raccolte hanno superato le quarantamila.

Perugia. Raccolta di firme dopo l'accoglienza del compagno Angelo Caporali. Raccolte oltre 600 firme

Un giornale contro la DC



Così si è aperto il nostro giornale, indicando nel regime democristiano il nemico da battere, individuando nella democrazia cristiana il cuore e la testa di quel processo di fascizzazione dello stato che era la forma della reazione borghese, della rivincita padronale contro la classe operaia.

«La campagna elettorale della DC parla chiaro. Prima di tutto per le forze sociali che la DC cerca di unire intorno a sé: i grandi padroni, che nella loro assemblea della confindustria, e poi sui loro

giornali, hanno detto chiaro che contano sulla capacità della DC di governare la repressione antiproletaria; e gli strati medi e piccolo-borghesi, padroni spaventati dalle lotte operaie, «piccoli risparmiatori delusi, modesti professionisti»; insegnanti; studenti intenzionati a fare carriera; e soprattutto le Forze Armate e le Forze dell'Ordine Pubblico» come ha detto Andreotti.

Ma per mantenere le promesse, la DC ha bisogno di trasformare lo stato, e cioè quell'insieme di strumenti attraverso i quali il ca-

pitalismo afferma e difende il suo dominio: giudici, galere, poliziotti, esercito. Del Parlamento, della «democrazia» borghese, la DC se ne frega sempre più. L'ha dimostrato col governo fuorilegge di Andreotti, l'ha confermato con i discorsi di Forlani, che ha annunciato che anche dopo le elezioni la DC continuerà a tenersi il governo come una sua proprietà, senza render conto a nessuno.

Su questo progetto ambizioso, e sul partito che ne è l'esecutore, tutta la borghesia unita punta le sue carte.

La DC, il potere, la democrazia

La campagna elettorale è il terreno privilegiato su cui la DC esercita e ratifica il suo ruolo di guida e centro del blocco d'ordine antiproletario. Ricordiamo nell'aprile '72 il 18 aprile di 24 anni prima. «Il grande capitale, attraverso la DC, riprende tutto il potere politico sullo stato: il 18 aprile dimostra affatto il momento più alto della democrazia, ma al contrario, in regime borghese, il terreno di manovra per i centri di potere reale capitalisti.

Allora come oggi, la borghesia vuole soffocare con

la mano forte dello stato l'organizzazione e gli obiettivi della lotta di classe. Allora De Gasperi, oggi il suo allievo Andreotti, dichiarano con tranquillità che non è il Parlamento a decidere, ma i grandi centri di potere, la FIAT, la Montedison, l'ENI, la Confindustria, e gli americani. Allora come oggi la DC fa prima il governo come vuole, e lo usa contro la lotta di classe, e convoca le elezioni solo per ratificare quello che nei rapporti di forza reali è già deciso. E mette le mani avanti fino a dire

ufficialmente che, se le elezioni non andranno come conviene alla DC, il governo extraparlamentare durerà lo stesso, e si faranno altre elezioni ancora».

Ricordavamo anche una dichiarazione di Andreotti al tempo della legge-truffa, che vale la pena di paragonare agli attuali schiamazzi democristiani sulla «democrazia» in Portogallo: «Disse Andreotti (nel 1953) che anche se i partiti di sinistra avessero ottenuto il 51 per cento dei voti, questo verdetto non sarebbe stato accettato dai «sinceri democratici!».

7 maggio: i padroni a destra, ma l'appuntamento è alle lotte di autunno

«Alle elezioni hanno vinto loro, ai contratti vinciamo noi». «Abbiamo tutti capito che questo è il momento o di chinare la testa o di rimboccarsi le maniche»: erano i commenti operai ai risultati elettorali.

La classe operaia si è rimboccata le maniche e ha mantenuto la parola. Ma non erano molti, allora, quelli che guardavano con fiducia e sicurezza al futuro. Noi scrivevamo: «Il fronte operaio si prepara ai contratti con una rabbia e una volontà di far pesare tutta la propria for-

za che escludono una gestione indolore dei padroni, e al contrario garantiscono di una più solida capacità offensiva del movimento».

Quelli che non avevano fiducia vedevano soprattutto la solidità del fronte avversario. All'indomani del 7 maggio la Confindustria chiedeva alla DC di pagare il conto.

La DC rispondeva garantendo (mentemeno!) 5-7 anni di tregua sociale per fare la ristrutturazione e rilanciare lo sviluppo e la compattezza di un blocco sociale antioperaio come

supporto ai programmi di restaurazione capitalistica. Una cambiale in bianco che non avrebbe pagato.

Serantini, figlio di nessuno

La campagna elettorale si chiude con un assassinio di stato.

Nel nome di Franco Serantini, studente rivoluzionario, figlio di nessuno, il proletariato trova una ragione in più di odio per il potere democristiano, di volontà di giustizia.

Governo Andreotti della violenza antioperaia; governo della malavita



Il nostro giornale sostiene, e argomenta con una lunga campagna, che la provocatoria composizione del governo di centro destra era la logica conseguenza del suo carattere di strumento della rivincita borghese.

Il mafioso Gioia, potente fanfaniano, inizia come ministro delle Poste e

Telecomunicazioni lo scambiano commercialmente tra le correnti democristiane e i brevetti per la TV a colori. Il mafioso Lima, sottosegretario alle finanze, viene incriminato con altri 50 mafiosi per interesse privato in atti di ufficio.

Il mafioso Ruffini, sottosegretario alla pubblica istruzione, ha una segreteria che a Palermo viene incriminata per associazione a delinquere.

(Oggi il mafioso Gioia è ministro nel governo Moro, il mafioso Lima, per il quale il Parlamento ha concesso ben 4 autorizzazioni a procedere, è sottosegretario nel governo Moro; il mafioso Ruffini è vicesegretario della DC e appassionato sostenitore delle campagne fanfaniane contro la criminalità. Non risulta però che abbia messo in galera la sua segreteria).

Per l'ordine, per dio, per lo stato...

Il giudice D'Ambrosio spicca mandato di cattura a Freda e Ventura per la strage di piazza Fontana. La verità che tutti i proletari conoscono, che i rivoluzionari hanno cercato e propagandato fin dal primo momento, diventa «ufficiale», anche se in modo parziale e mistificato. Cominciano le manovre del potere: i vertici della magistratura, con un'arroganza che viola ogni legalità, trasferiscono a Catanzaro il processo Valpreda, predisponendo le condizioni per l'insabbiamento o qualche altro più mostruoso sviluppo; mentre un governo che si regge con le stampelle fasciste ne approfitta per darsi una verniciata di antifascismo, incriminando qualche funzionario di polizia, commuovendosi sulla sorte di Valpreda per usarne la scarcerazione come merce di scambio (con il fermo di polizia), usando la inchiesta sulla strage di stato come strumento di ricatto e di concorrenza nella rissa tra le fazioni



democristiane e per il controllo sui corpi dello stato.

Il nostro giornale continua a fare quello che ha sempre fatto: mettere la verità, nuovi elementi di verità, a disposizione delle masse, chiamando alla mobilitazione per la libertà di Valpreda. Il polverone antifascista di Andreotti non incanta nessuno: le centinaia di migliaia di proletari che nell'autunno cominciano a riempire le piazze gridano «Valpreda libero» e «no al fermo di polizia governo Andreotti ti spazzeremo via».

La provocazione di Andreotti è arrivata fino in fondo: il fermo di polizia in parlamento. È una dichiarazione di guerra al movimento proletario. Sarà la tomba del governo.

IL FERMO DI POLIZIA IN SENATO

Il procuratore generale della corte di cassazione inaugura l'anno giudiziario inneggiando al fermo di polizia Andreotti presenta il fermo di polizia in Parlamento, alla vigilia di un grande sciopero generale contro il governo.

«La sfida di Andreotti al movimento operaio e ai suoi stessi concorrenti nel suo schieramento parlamentare ha superato dunque ogni limite, ogni tentativo di compromesso... la questione che sta di fronte al movimento proletario in questa fase è non solo e non tanto se il governo Andreotti cadrà, ma se sarà rovesciato dalla lotta aperta di massa, o se sarà «sostituito» sulla base di uno scontro e di un ac-

IL TEMPO È VENUTO

cordo parlamentare.

Il governo Andreotti farà ancora molto «danno» (come diceva educatamente Berlinguer), regalerà ai proletari miseria e piombo, alimenterà la provocazione, la strage fascista, ma la «questione» verrà infine risolta a vantaggio del proletariato, la sfida viene raccolta, il governo Andreotti verrà rovesciato dalla lotta operaia, dalla lotta di massa. Il segno di questa sconfitta insegnerà alla borghesia che con Andreotti non cadeva l'espressione momentanea di un'ipotesi strategica, da sostituire con qualche riaggiustamento, ma veniva ipotecata per il futuro qualsiasi possibilità per la borghesia di ritentare la

Governo Rumor: per far da palo ai ladri

Se le manovre tra democristiani, americani, petrolieri neri, e la presenza di emeriti golpisti come Frei avevano tenuto a battesimo il congresso DC, le stesse manovre e la stessa gente assiste e presiede alla nascita del governo di «invenzione di tendenza».

Il nostro giornale intitolava: «Il governo Rumor battezzato dal petrolio (n. ro)». Petrolieri, finanziatori di fascisti, e capi democristiani come Cefis pongono il veto al ministero delle finanze per Mancini (De Martino consenziente).

La borghesia ha cambiato di spalla il fucile, scrivevamo, ma non ha cambia-

to programma. Compito del movimento di classe è battere quel programma.

«A guardare al clima di omertà fanfaniana calato su tutto l'arco costituzionale — scrivevamo — vien fatto di pensare che in Italia non vi sia altra alternativa di schieramento se non con i petrolieri buoni contro i petrolieri cattivi... e la realtà di un governo manovrato, per imputabili fini di profitto e prepotere, dalle forze economiche capitaliste che dominano in Italia, e che non hanno niente da obiettare — anzi! — a un centrosinistra che faccia, a loro pro', quello che faceva il centro destra».

Nelle lotte, nel voto: basta con la DC

Se le sinistre parlamentari continuano ad essere totalmente disponibili a subire i ricatti democristiani, non lo sono le masse, che con sempre maggiore chiarezza individuano nel regime democristiano il nemico da battere: nella lotta operaia come nella lotta e nell'organizzazione dei proletari meridionali contro i responsabili del colera e della disoccu-

pazione; nella incessante mobilitazione antifascista.

E anche nel voto: le elezioni nel Trentino, feudo fino ad allora incontrastato del doroteo Piccoli, protettore dei golpisti e fanatico sostenitore delle leggi antischiopero, parlano chiaro. L'inversione di tendenza rispetto al voto del 7 maggio, questa sì è effettiva: la DC perde 4 punti in percentuale.

Fanfani verso il referendum: «Sarà la più grande sconfitta democristiana del dopoguerra»

Non c'è bisogno che Fanfani riunisca gli organi dirigenti della DC e faccia ratificare la decisione del referendum per scatenare la campagna elettorale:

ben prima dei triviali comizi sul divorzio, la campagna elettorale inizia con le manovre militari e gli allarmi nelle caserme, con la scalata clamorosa degli scandali e delle inchieste che sono l'espressione visibile di una lotta feroce fra i diversi centri di potere politico ed economico per contendersi il controllo dei corpi separati e delle loro leve. Sono le tappe di un progetto reazionario di svolta di regime gestito da Fanfani, a cui si intreccia inevitabilmente l'iniziativa di forze e settori apertamente fascisti e golpisti.

Paravento e ostaggio della manovra reazionaria di Fanfani, il governo Rumor consuma la sua esistenza travolto dagli scandali petroliferi ma capace fino all'ultimo di portare a fondo l'attacco antiproletario: finché viene travolto dallo sciopero lungo del 27 febbraio, che ha clamorosamente posto fine alla tregua sociale.

Andreotti tira fuori dalla cassapanca della storia il regaluccio di Wilma Montesi e viene imbarcato nel governo-ponte che deve arrivare al referendum coprendo le manovre di potere democristiane.

Andreotti e la rabbia popolare

Doveva consegnare la medaglia d'oro della resistenza a Sesto S. Giovanni, la città rossa. Si sono sentiti solo i fischi; la medaglia l'ha consegnata precipitosamente mentre in piazza entravano gli operai della Breda in tuta; ed è fuggito tra i pugni chiusi dei proletari antifascisti. Fu il primo vistoso segnale che per le massime autorità democristiane le piazze d'Italia diventavano impraticabili.

Il governo della Confindustria

«L'accordo tra Agnelli e Cefis per il vertice della confindustria è una operazione fra le più spettacolari. Anticipando i segretari dei partiti, i grandi padroni si sono costituiti in direttorio, con l'impegno diretto dei più bei nomi del capitalismo italiano. Questa soluzione significa ufficialmente che i grandi padroni rinunciano a farsi la guerra, se non nella misura in cui la guerra è uno strumento per la trattativa; ma soprattutto, che il terreno sul quale avviene la trattativa è il potere politico, cioè la Democrazia Cristiana».

Qualunque sia il destino personale di Fanfani, è indubbio che l'accordo fra Agnelli e Cefis segna una grossa vittoria procurata da Fanfani a quella centralità democristiana che gli sta così a cuore. Grazie alla sfida del referendum, Fanfani ha ottenuto che tutti i centri di potere venissero allo scoperto, facessero le loro puntate, ben più che sul voto del 12 maggio, sul ruolo della DC».

MARTEDÌ 11 MAGGIO 1974

LOTTA CONTINUA

Cercavano il 10 aprile, e hanno trovato un indimenticabile 12 maggio

FANFANI, LA DC E I SUOI TIRAPIEDI FASCISTI, SEPOLTI NEL RIDICOLO E NELLA VERGOGNA DA UNA VALANGA DI NO

I commenti della borghesia: la maggioranza del No rivela una concorde comunanza d'intenti di padroni e lavoratori; ora si tratta di farla funzionare nella concordia sociale, quella della collaborazione fra i padroni che sfruttano e gli operai che producono.

I commenti dei revisionisti: non è stata sconfitta la DC ma l'attuale dirigenza della DC. E' una vittoria democratica.

Il nostro commento: una vittoria di classe, dominata dalla centralità del voto operaio. E' stata sconfitta la centralità democristiana; la DC non riesce più a far quadrare i conti del suo ruolo di rappresentante diretta del dominio del grande capitale col suo ruolo tradizionale e determinante di mediazione interclassista. E' una svolta storica: è l'inizio della fine del regime democristiano.

SABATO 11 GIUGNO 1974

LOTTA CONTINUA

BRESCIA - Ai funerali dei compagni assassinati mezzo milione di pugni chiusi e un solo grido ininterrotto: FUORILEGGE IL MSI!

A Mirafiori e a Rivolta i delegati FIAT chiedono uno sciopero generale nazionale di 5 ore

SABATO 11 GIUGNO 1974

LOTTA CONTINUA

BRESCIA - LO STATO

Fanfani non c'è. Il segretario del partito di maggioranza relativa non si può più presentare sulle piazze

Fanfani resta Rumor anche

La DC non è in grado di rimuovere il cadavere di Fanfani con una resa dei conti al suo interno. Preferisce affidarsi al vecchio e sporco gioco di scacciarlo all'esterno: quella resa dei conti, proponendo un funerale più avventuroso con Fanfani al governo. Fanfani manovra la crisi del governo Rumor avanzando l'ipotesi parafascista di un governo di «esperti». La crisi viene chiusa d'autorità da Leone che considera non avvenute le dimissioni di Rumor.

La Sardegna conferma il 12 maggio: la crisi della DC non è un malanno di stagione. E' una malattia incurabile.

Il Consiglio Nazionale non trova rimedi. Moro dice: non si può fare come se non fosse successo niente. E invece così fanno.



BRESCIA - LO STATO

Fanfani non c'è. Il segretario del partito di maggioranza relativa non si può più presentare sulle piazze

Fanfani resta Rumor anche

La DC non è in grado di rimuovere il cadavere di Fanfani con una resa dei conti al suo interno. Preferisce affidarsi al vecchio e sporco gioco di scacciarlo all'esterno: quella resa dei conti, proponendo un funerale più avventuroso con Fanfani al governo. Fanfani manovra la crisi del governo Rumor avanzando l'ipotesi parafascista di un governo di «esperti». La crisi viene chiusa d'autorità da Leone che considera non avvenute le dimissioni di Rumor.

La Sardegna conferma il 12 maggio: la crisi della DC non è un malanno di stagione. E' una malattia incurabile.

Il Consiglio Nazionale non trova rimedi. Moro dice: non si può fare come se non fosse successo niente. E invece così fanno.

Ancora strage

MERCOLÌ 7 AGOSTO 1974

LOTTA CONTINUA

Vogliono restaurare la vecchia Storia della sopraffazione, dello sfruttamento e della miseria con le bombe. Ma non passeranno. Le masse sono forti. Sono le masse che fanno la Storia.

IL SOLITO TORBIDO AVVIO NELL'INCHIESTA SULLA STRAGE FASCISTA

IL PARTITO DELLA STRAGE

Ottobre '74: crisi di regime

«La caduta del governo Rumor, un governo che ha vissuto ignobilmente al servizio dei grandi padroni e della DC, e che ha scelto la propria fine per recare un ultimo servizio ai grandi padroni e alla DC, ripropone con più forza nel loro insieme le questioni di una radicale trasformazione politica del paese, di cui da tempo nel movimento di massa sono presenti non solo la esigenza ma i contenuti e le spinte verso un'organizzazione autonoma. Le manovre di provocazione, o di dilazione, o di riciclaggio, con cui la classe dominante potrà trascinare la crisi del Governo e del regime, non riusciranno a offuscare la chiarezza delle masse sulla posta in gioco. Essa consiste nello sviluppo, nella lotta, del programma generale del proletariato e dell'organizzazione autonoma della unità proletaria dal basso, nella sconfitta del regime statale democristiano, e delle sue carte di riserva apertamente reazionarie, nella conquista di uno sbocco politico controllato dalla forza di un movimento di classe che non può essere ricacciato e contenuto, in nessuna forma, dentro i vincoli della sopravvivenza del capitalismo».

Dediciamo questo numero speciale del nostro giornale, alla memoria del compagno Roberto Zamarin, autore delle striscie di Gasparazzo, che più di tutti ha contribuito, con impegno e creatività, alla realizzazione di Lotta Continua quoti diano.

Lotta Continua nelle campagne politiche: l'esempio del Cile



TORINO, 18 novembre 1973: 150 mila compagni alla manifestazione internazionalista per il Cile

La mobilitazione in sostegno della resistenza cilena dopo il golpe dell'11 settembre e la riflessione sulla vicenda del governo di Unidad Popular hanno indubbiamente rappresentato per le masse proletarie italiane, per milioni di operai, di studenti, di donne, per decine e centinaia di migliaia di militanti, di avanguardie, di rivoluzionari, un salto in avanti decisivo nello straordinario itinerario che l'autonomia operaia e la coscienza antifascista delle masse

hanno percorso in questi anni. Con il Cile la coscienza antifascista, l'odio antidemocratico accumulato durante il periodo del governo Andreotti, la consapevolezza della propria forza si sono definitivamente congiunti nell'identificazione del problema cruciale di ogni processo rivoluzionario: l'appuntamento con la reazione armata della borghesia, la necessità di arrivare preparati ad un confronto ineludibile sul terreno della forza.

le considerazioni morali, al rispetto per la figura del protagonista. Dal fallimento della via cilena al socialismo si rivela una lezione ben diversa da quella che il presidente ha voluto consegnare alle masse. Il revisionismo ha una antica vocazione al suicidio politico: a consegnarsi inerme alla reazione borghese; a usare del consenso delle masse come puro strumento di pressione e di contrazione, salvo poi, quando lo scontro di classe si fa più acuto e incombente, opporsi al movimento delle masse, smobilitare e disarmarle politicamente e materialmente.

Il tentativo dei revisionisti di conciliare gli interessi opposti non è una tattica legata a un momento o a una situazione particolare. E' la loro linea di sempre, da sempre votata al disastro e alla sconfitta... L'articolo concludeva: «Sappiamo quale conclusione trarranno i dirigenti revisionisti dai fatti del Cile: diranno che senza la DC non si può governare. Ma gli operai, i proletari italiani che hanno seguito la vicenda del Cile con una passione ed una partecipazione straordinarie, e che oggi si mobilitano a fianco dei compagni cileni, trarranno una conclusione diversa: senza spezzare la DC, senza distruggere

essere raggiunti da questa campagna. Quasi due terzi dei compagni che hanno finora partecipato sono operai di fabbrica o dei servizi; poco più di un terzo sono gli altri, studenti, insegnanti, uomini di cultura, artisti, professionisti, ecc. Non solo, ma il sacrificio relativo dei contributi operai è in media decisamente maggiore di quello di altri, che sembrano prediligere spesso il significato "simbolico" della sottoscrizione... La presenza rilevante fra i sottoscrittori, di compagni del PSI e del PCI, non fa che offrire la riprova dell'unità che esiste alla base e fra i quadri di base del proletariato rispetto ai fatti del Cile e alla loro lezione». Noi abbiamo lanciato, quando la riuscita del golpe è apparsa evidente, e si sono imposti con chiarezza i problemi della risposta armata antifascista, la sottoscrizione intitolata «armi al MIR»... Ci sem-

brano ragionevoli due cose: che il movimento operaio «ostinatamente riformista» (per usare un'espressione del MIR) si impegna attivamente a favore della sinistra cilena di U.P., e che le organizzazioni che da sempre hanno indicato il MIR come il riferimento decisivo, pur con limiti e critiche, per la prospettiva rivoluzionaria in Cile, si impegnano seriamente sulla linea da noi fatta propria. Né l'una cosa né l'altra è successa... A 18 giorni di distanza dal golpe, le confederazioni sindacali, per quanto se ne sa, non si sono poste il problema, forse per non offendere i golpisti della CISL. Nella FLM abbiamo appreso ieri che «il direttivo ha dato mandato alla segreteria di assumere una iniziativa nazionale a sostegno politico e materiale della resistenza cilena»; che non è un modello di chiarezza né di tempestività. Quanto al PSI, ci si dice che

la direzione avrebbe dovuto in questi giorni esaminare la questione... Del PCI non sappiamo niente. Dall'altra parte abbiamo visto proporre sul Manifesto una sottoscrizione per la «resistenza cilena», noi riteniamo che l'unità auspicabile, (e tutt'altro che raggiunta nella sostanza) tra le forze della sinistra cilena nella lotta contro il regime fascista non possa coincidere con una sospensione del giudizio politico, e dell'impegno pratico, rispetto a quelle diverse forze. L'unità di oggi non si costruisce ignorando, o dichiarando cancellate, le differenze di ieri, e il loro peso ininterrotto... Crediamo questi compagni che ci sia un contrasto tra l'auspicio e la soddisfazione per la costituzione di organismi unitari della resistenza cilena e la collaborazione con essi, e l'appoggio autonomo e specifico alle componenti più avanzate al loro interno?».

ra oltre 150.000 persone di cui circa un terzo dietro gli striscioni di Lotta Continua, si incaricherà di fornire un quadro preciso del peso delle diverse forze nella mobilitazione per il Cile.

smo, e come nutrice determinante della lotta armata di massa del proletariato — il vuoto di potere prodotto dal fatto che la borghesia ha provvisoriamente perduto la capacità di governare, per natura e la coscienza e l'organizzazione politica e militare del proletariato; che utilizza un governo riformista per allargare al massimo lo spazio di crescita del movimento di massa, e la necessità e l'opportunità, in uno scontro per la vita e per la morte tra due classi, di armare il proletariato. In questo processo, che ha nell'alleanza di U.P. al temp osteso il proprio strumento e il proprio limite, va riconosciuto ed additato senza riserve, prima ancora che il fallimento, il punto più alto raggiunto dalla lotta rivoluzionaria nell'occidente capitalistico nella fase che segue alla guerra mondiale interimperialista.

I primi commenti

Il nostro giornale aveva cominciato a seguire sistematicamente le vicende cilene nel corso dell'estate del '73 attraverso le corrispondenze da Santiago di due compagni: molti spunti di riflessione sulla novità e il valore generale dell'esperienza rappresentata dal governo di Unidad Popular sono rintracciabili in molti dei nostri editoriali — e specificamente in quel nodo della nostra elaborazione teorica rappresentato dalla individuazione dei principi generali della tattica — fin dall'estate del '72. Alla vigilia dell'11 settembre la consapevolezza dell'imminenza del golpe e della sua preparazione politica è, nelle nostre corrispondenze, esplicita.

Proletaria, forza e ragione, diritto e violenza, questa è l'unica strada». Accanto al resoconto dell'assalto alla Moneda ed a una foto di Frei e Taviani al congresso della DC italiana, un nuovo commento, «Una vecchia verità», dice tra l'altro: «Allende ha pagato di persona, fedele fino in fondo al suo mandato, all'impegno morale che lo legava al popolo. Ma un giudizio sul suo operato, sulla linea da lui impersonata durante i tre anni di governo di U.P., una linea che sempre più si era andata identificando con le posizioni del gruppo dirigente del P.C. cileno, non può fermarsi al

fermano che, in qualunque momento, e tanto più quanto più avanza la loro marcia, gli sfruttati e la loro avanguardia devono essere preparati a fronteggiare l'aggressione della violenza nemica». «Questo giornale vivrà se i compagni e i proletari lo faranno vivere rispetto alle loro lotte. Gli ostacoli inventati dai padroni li supereremo tutti». Questo scrivevamo sul giornale del 12 aprile 1972 spiegando come era per noi possibile far vivere un quotidiano senza soldi e senza esperienza, rispondendo agli interrogativi di chi ci chiedeva: chi vi paga? Quando abbiamo deciso di stampare il quotidiano, abbiamo lanciato una campagna di abbonamenti per iniziare, ma ci siamo subito resi conto che ci volevano molti più soldi di quello che ci immaginavamo. In Lotta Continua come in tutte le organizzazioni rivoluzionarie c'era un certo numero di compagni di origine borghese, che avevano alcuni beni lasciati dalle famiglie. Con questi compagni abbiamo discusso e deciso che era il momento di impegnare tutte le risorse per dar vita a uno strumento di lotta decisivo come il giornale quotidiano.

Da allora, per più di un mese, il Cile occupa l'intera prima pagina di Lotta Continua, e ad esso viene dedicata buona parte delle pagine interne. Il 9 ottobre, il titolo a piena pagina: «A un mese dal colpo di stato fascista il 11 ottobre: in tutte le scuole, mobilitazione nazionale per il Cile. Il governo italiano non deve riconoscere la giunta fascista. Libertà per Corvalan e per tutti i prigionieri politici. Sosteniamo la resistenza cilena. Armi al MIR!» e un commento: «La mobilitazione per il Cile apre l'anno scolastico». Il 20 ottobre, in un articolo che commenta alcune prese di posizione del PCI sul Cile, e in particolare una tavola rotonda su Rinascita tra Ingrao, Di Giulio e Fajetta, in cui quest'ultimo, vero nome tutelare della linea berlingueriana, lancia per la prima volta la formula del compromesso storico con questa brillante enunciazione: «Il terreno del compromesso (con la DC) non lo puoi definire a priori, è un dato oggettivo». Lotta Continua risponde ad un attacco del segretario della FGCI Renzo Imbeni sul problema della manifestazione internazionale per il Cile convocata dalle forze giovanili europee, da cui la FGCI ha voluto escludere le organizzazioni rivoluzionarie per far posto al movimento giovanile DC. Inizia così una serrata polemica su questa manifestazione, a cui Lotta Continua ha fin dall'inizio aderito, promuovendo l'adesione di altre forze rivoluzionarie europee, attraverso una serie di contatti che faranno da premessa alla convocazione della Conferenza internazionale sul Cile che si svolgerà nell'aprile dell'anno successivo a Francoforte prima assise di tutte le forze rivoluzionarie europee.

La manifestazione internazionalista del 18 novembre

Il 9 ottobre, il titolo a piena pagina: «A un mese dal colpo di stato fascista il 11 ottobre: in tutte le scuole, mobilitazione nazionale per il Cile. Il governo italiano non deve riconoscere la giunta fascista. Libertà per Corvalan e per tutti i prigionieri politici. Sosteniamo la resistenza cilena. Armi al MIR!» e un commento: «La mobilitazione per il Cile apre l'anno scolastico». Il 20 ottobre, in un articolo che commenta alcune prese di posizione del PCI sul Cile, e in particolare una tavola rotonda su Rinascita tra Ingrao, Di Giulio e Fajetta, in cui quest'ultimo, vero nome tutelare della linea berlingueriana, lancia per la prima volta la formula del compromesso storico con questa brillante enunciazione: «Il terreno del compromesso (con la DC) non lo puoi definire a priori, è un dato oggettivo». Lotta Continua risponde ad un attacco del segretario della FGCI Renzo Imbeni sul problema della manifestazione internazionale per il Cile convocata dalle forze giovanili europee, da cui la FGCI ha voluto escludere le organizzazioni rivoluzionarie per far posto al movimento giovanile DC. Inizia così una serrata polemica su questa manifestazione, a cui Lotta Continua ha fin dall'inizio aderito, promuovendo l'adesione di altre forze rivoluzionarie europee, attraverso una serie di contatti che faranno da premessa alla convocazione della Conferenza internazionale sul Cile che si svolgerà nell'aprile dell'anno successivo a Francoforte prima assise di tutte le forze rivoluzionarie europee.

«Questo giornale vivrà se i compagni e i proletari lo faranno vivere rispetto alle loro lotte. Gli ostacoli inventati dai padroni li supereremo tutti». Questo scrivevamo sul giornale del 12 aprile 1972 spiegando come era per noi possibile far vivere un quotidiano senza soldi e senza esperienza, rispondendo agli interrogativi di chi ci chiedeva: chi vi paga? Quando abbiamo deciso di stampare il quotidiano, abbiamo lanciato una campagna di abbonamenti per iniziare, ma ci siamo subito resi conto che ci volevano molti più soldi di quello che ci immaginavamo. In Lotta Continua come in tutte le organizzazioni rivoluzionarie c'era un certo numero di compagni di origine borghese, che avevano alcuni beni lasciati dalle famiglie. Con questi compagni abbiamo discusso e deciso che era il momento di impegnare tutte le risorse per dar vita a uno strumento di lotta decisivo come il giornale quotidiano.

«Questo giornale vivrà se i compagni e i proletari lo faranno vivere rispetto alle loro lotte. Gli ostacoli inventati dai padroni li supereremo tutti». Questo scrivevamo sul giornale del 12 aprile 1972 spiegando come era per noi possibile far vivere un quotidiano senza soldi e senza esperienza, rispondendo agli interrogativi di chi ci chiedeva: chi vi paga? Quando abbiamo deciso di stampare il quotidiano, abbiamo lanciato una campagna di abbonamenti per iniziare, ma ci siamo subito resi conto che ci volevano molti più soldi di quello che ci immaginavamo. In Lotta Continua come in tutte le organizzazioni rivoluzionarie c'era un certo numero di compagni di origine borghese, che avevano alcuni beni lasciati dalle famiglie. Con questi compagni abbiamo discusso e deciso che era il momento di impegnare tutte le risorse per dar vita a uno strumento di lotta decisivo come il giornale quotidiano.

«Questo giornale vivrà se i compagni e i proletari lo faranno vivere rispetto alle loro lotte. Gli ostacoli inventati dai padroni li supereremo tutti». Questo scrivevamo sul giornale del 12 aprile 1972 spiegando come era per noi possibile far vivere un quotidiano senza soldi e senza esperienza, rispondendo agli interrogativi di chi ci chiedeva: chi vi paga? Quando abbiamo deciso di stampare il quotidiano, abbiamo lanciato una campagna di abbonamenti per iniziare, ma ci siamo subito resi conto che ci volevano molti più soldi di quello che ci immaginavamo. In Lotta Continua come in tutte le organizzazioni rivoluzionarie c'era un certo numero di compagni di origine borghese, che avevano alcuni beni lasciati dalle famiglie. Con questi compagni abbiamo discusso e deciso che era il momento di impegnare tutte le risorse per dar vita a uno strumento di lotta decisivo come il giornale quotidiano.

«Questo giornale vivrà se i compagni e i proletari lo faranno vivere rispetto alle loro lotte. Gli ostacoli inventati dai padroni li supereremo tutti». Questo scrivevamo sul giornale del 12 aprile 1972 spiegando come era per noi possibile far vivere un quotidiano senza soldi e senza esperienza, rispondendo agli interrogativi di chi ci chiedeva: chi vi paga? Quando abbiamo deciso di stampare il quotidiano, abbiamo lanciato una campagna di abbonamenti per iniziare, ma ci siamo subito resi conto che ci volevano molti più soldi di quello che ci immaginavamo. In Lotta Continua come in tutte le organizzazioni rivoluzionarie c'era un certo numero di compagni di origine borghese, che avevano alcuni beni lasciati dalle famiglie. Con questi compagni abbiamo discusso e deciso che era il momento di impegnare tutte le risorse per dar vita a uno strumento di lotta decisivo come il giornale quotidiano.

Il valore di un'esperienza

In termini schematici, la nostra analisi della intera vicenda del governo di U.P. viene esposta in un corsivo del 16 settembre dal titolo: «Linea rivoluzionaria e revisionismo di fronte alla lezione del Cile». «Con Allende è definitivamente caduta in Cile la velleità della "via parlamentare" al socialismo... E' questa la ragione dell'imbarazzo politico dei revisionisti... Ma la lezione del Cile è assai più ampia e feconda. Nessuno può interpretare la conferma dell'errore di una "via legale" al socialismo, dell'impossibilità di un potere proletario, senza la distruzione dello stato borghese, secondo i canoni di uno schematicismo tanto più inutile quanto più di stante dalla realtà. Nessuno deve essere indotto, da un ennesimo e più grave fallimento di una tattica, che ha soppresso la strategia, a riproporre e stremisticamente una strategia che sopprime la tattica». Gli avvenimenti del Cile... confermano l'analisi che vede nella DC il cuore del potere imperialista e borghese, e il cuore del nuovo fascismo. Confermano che qualunque linea che non punti senza riserve a distruggere l'unità e il potere della DC, e punti invece ad elemosinare l'alleanza con essa, non solo non è una linea rivoluzionaria, ma non è una linea democratica.

no da parte della borghesia — per lo sviluppo del movimento di classe, a condizione di mettere al primo posto le esigenze, la organizzazione, l'iniziativa diretta e l'armamento del movimento di classe. Confermano che, in qualunque momento, e tanto più quanto più avanza la loro marcia, gli sfruttati e la loro avanguardia devono essere preparati a fronteggiare l'aggressione della violenza nemica». «Questo giornale vivrà se i compagni e i proletari lo faranno vivere rispetto alle loro lotte. Gli ostacoli inventati dai padroni li supereremo tutti». Questo scrivevamo sul giornale del 12 aprile 1972 spiegando come era per noi possibile far vivere un quotidiano senza soldi e senza esperienza, rispondendo agli interrogativi di chi ci chiedeva: chi vi paga? Quando abbiamo deciso di stampare il quotidiano, abbiamo lanciato una campagna di abbonamenti per iniziare, ma ci siamo subito resi conto che ci volevano molti più soldi di quello che ci immaginavamo. In Lotta Continua come in tutte le organizzazioni rivoluzionarie c'era un certo numero di compagni di origine borghese, che avevano alcuni beni lasciati dalle famiglie. Con questi compagni abbiamo discusso e deciso che era il momento di impegnare tutte le risorse per dar vita a uno strumento di lotta decisivo come il giornale quotidiano.

«Questo giornale vivrà se i compagni e i proletari lo faranno vivere rispetto alle loro lotte. Gli ostacoli inventati dai padroni li supereremo tutti». Questo scrivevamo sul giornale del 12 aprile 1972 spiegando come era per noi possibile far vivere un quotidiano senza soldi e senza esperienza, rispondendo agli interrogativi di chi ci chiedeva: chi vi paga? Quando abbiamo deciso di stampare il quotidiano, abbiamo lanciato una campagna di abbonamenti per iniziare, ma ci siamo subito resi conto che ci volevano molti più soldi di quello che ci immaginavamo. In Lotta Continua come in tutte le organizzazioni rivoluzionarie c'era un certo numero di compagni di origine borghese, che avevano alcuni beni lasciati dalle famiglie. Con questi compagni abbiamo discusso e deciso che era il momento di impegnare tutte le risorse per dar vita a uno strumento di lotta decisivo come il giornale quotidiano.

La campagna «armi al MIR»

18 settembre, Lotta Continua lancia la sottoscrizione «Armi per il Mir Cileno!» che in poco più di due mesi raccoglierà circa 100 milioni e che diventerà, per parecchi mesi, il centro della polemica tra rivoluzionari e riformisti, e tra le stesse forze rivoluzionarie. «Quanto costa la vita di un fascista? — titoliamo a piena pagina il 20 settembre — Quanto costa la vita di uno sfruttato? Sottoscriviamo per dare armi al MIR cileno». Da allora il tentativo di analizzare in termini più precisi gli aspetti politico-militari dello scontro tra controrivoluzione e movimento popolare diventa uno dei fili conduttori della nostra campagna politica.

zione che esso produce sulle istituzioni statali e sulle forze armate. Secondo il MIR la linea di U.P. nei confronti delle forze armate, ha puntato esplicitamente a cementare l'unità gerarchica tra gli ufficiali, consolidando così una macchina che la DC e le forze controrivoluzionarie si sarebbero trovate pronte al momento del golpe. Il 23 settembre Lotta Continua apre la campagna contro il riconoscimento della giunta golpista da parte del governo italiano. Il 25 riporta la rivelazione di Fanorama secondo cui la DC italiana ha finanziato, tramite l'avvocato Luigi Cortesi, la DC cilena con 150 milioni, e le ha fatto ottenere ben 5 miliardi dalla DC tedesca. Il 29 settembre, in un primo bilancio della campagna «armi al MIR!» dal titolo «Chi sottoscrive per chi?» scriviamo: «Entro domenica, cioè in 11 giorni, avremo superato i 25 milioni nonostante che il calcolo non possa che essere approssimativo, sembra ragionevole ritenere che finora i compagni che hanno partecipato non superino gli otto-nove milioni. Che, se non sono pochi, mostrano comunque l'immenza sproporzionata rispetto a quanti possono

«Questo giornale vivrà se i compagni e i proletari lo faranno vivere rispetto alle loro lotte. Gli ostacoli inventati dai padroni li supereremo tutti». Questo scrivevamo sul giornale del 12 aprile 1972 spiegando come era per noi possibile far vivere un quotidiano senza soldi e senza esperienza, rispondendo agli interrogativi di chi ci chiedeva: chi vi paga? Quando abbiamo deciso di stampare il quotidiano, abbiamo lanciato una campagna di abbonamenti per iniziare, ma ci siamo subito resi conto che ci volevano molti più soldi di quello che ci immaginavamo. In Lotta Continua come in tutte le organizzazioni rivoluzionarie c'era un certo numero di compagni di origine borghese, che avevano alcuni beni lasciati dalle famiglie. Con questi compagni abbiamo discusso e deciso che era il momento di impegnare tutte le risorse per dar vita a uno strumento di lotta decisivo come il giornale quotidiano.

600 milioni: chi ce li ha dati?

Novara in lotta al quale ne seguono altri dalle più diverse situazioni. Il 3 giugno appare per la prima volta il titolo che non ci abbandonerà più «Una sottoscrizione per il giornale» in cui scriviamo: Dunque se vogliamo che il giornale continui a vivere bisogna che i compagni si impegnino a fondo a organizzare una sottoscrizione di massa, nelle scuole, nei fabbriche, nei quartieri, ni da migliaia e migliaia di compagni, proletari, democratici, dalle situazioni di lotta e dalle fabbriche più significative a singoli compagni, la nostra sottoscrizione diventa una delle cose più belle del giornale per la varietà e l'importanza dei contributi che ogni giorno ci arrivano. I cozzicari di Napoli durante il colera e dopo le cariche della polizia ci hanno inviato 32.000 lire, i proletari della Magliana hanno dato le 350.000 lire ricavate dalla loro festa popolare, quelli di S. Basilio 150.000 lire di quelle che Taviani aveva stanziato per il loro sgombero, il pensionato L.R. di Viareggio che in tre anni ci rian- da da 250 a 300 lire quasi ogni settimana, i nuclei operai di decine e decine di fabbriche, i nuclei di soldati proletari, i compagni del Cps; questi sono i nostri finanziatori e gli elenchi della sottoscrizione sono la risposta più chiara a tutti quelli che si chiedono come riesce a vivere il nostro giornale. Nonostante questi contributi la vita del

«Questo giornale vivrà se i compagni e i proletari lo faranno vivere rispetto alle loro lotte. Gli ostacoli inventati dai padroni li supereremo tutti». Questo scrivevamo sul giornale del 12 aprile 1972 spiegando come era per noi possibile far vivere un quotidiano senza soldi e senza esperienza, rispondendo agli interrogativi di chi ci chiedeva: chi vi paga? Quando abbiamo deciso di stampare il quotidiano, abbiamo lanciato una campagna di abbonamenti per iniziare, ma ci siamo subito resi conto che ci volevano molti più soldi di quello che ci immaginavamo. In Lotta Continua come in tutte le organizzazioni rivoluzionarie c'era un certo numero di compagni di origine borghese, che avevano alcuni beni lasciati dalle famiglie. Con questi compagni abbiamo discusso e deciso che era il momento di impegnare tutte le risorse per dar vita a uno strumento di lotta decisivo come il giornale quotidiano.

«Questo giornale vivrà se i compagni e i proletari lo faranno vivere rispetto alle loro lotte. Gli ostacoli inventati dai padroni li supereremo tutti». Questo scrivevamo sul giornale del 12 aprile 1972 spiegando come era per noi possibile far vivere un quotidiano senza soldi e senza esperienza, rispondendo agli interrogativi di chi ci chiedeva: chi vi paga? Quando abbiamo deciso di stampare il quotidiano, abbiamo lanciato una campagna di abbonamenti per iniziare, ma ci siamo subito resi conto che ci volevano molti più soldi di quello che ci immaginavamo. In Lotta Continua come in tutte le organizzazioni rivoluzionarie c'era un certo numero di compagni di origine borghese, che avevano alcuni beni lasciati dalle famiglie. Con questi compagni abbiamo discusso e deciso che era il momento di impegnare tutte le risorse per dar vita a uno strumento di lotta decisivo come il giornale quotidiano.

«Questo giornale vivrà se i compagni e i proletari lo faranno vivere rispetto alle loro lotte. Gli ostacoli inventati dai padroni li supereremo tutti». Questo scrivevamo sul giornale del 12 aprile 1972 spiegando come era per noi possibile far vivere un quotidiano senza soldi e senza esperienza, rispondendo agli interrogativi di chi ci chiedeva: chi vi paga? Quando abbiamo deciso di stampare il quotidiano, abbiamo lanciato una campagna di abbonamenti per iniziare, ma ci siamo subito resi conto che ci volevano molti più soldi di quello che ci immaginavamo. In Lotta Continua come in tutte le organizzazioni rivoluzionarie c'era un certo numero di compagni di origine borghese, che avevano alcuni beni lasciati dalle famiglie. Con questi compagni abbiamo discusso e deciso che era il momento di impegnare tutte le risorse per dar vita a uno strumento di lotta decisivo come il giornale quotidiano.



SOLDI RACCOLTI DI SOTTOSCRIZIONE
1972: L. 38.231.660 sottoscrizione e campagna abbonamenti; 1973: 171.286.866, sottoscrizione e campagna tredicesime; 1974: 272.735.257, sottoscrizione e campagna tredicesime; 1975: 101.601.589, sottoscrizione. Totale complessivo 582.855.372.

PORTOGALLO Viva la classe operaia



Nella società dei padroni, chi lavora mangia poco, e chi vive del lavoro altrui ingrassa. Il primo passo della lotta per il comunismo è la liberazione dagli sfruttatori e dai parassiti, la riduzione della fatica attraverso la fine della divisione fra chi è costretto a vendere la propria forza di lavoro e chi la sfrutta. E' questa la condizione per una società umana in cui a ciascuno sia dato ciò di cui ha bisogno.

Sono queste facce, sono queste parole d'ordine che scatenano l'odio dei padroni, dei fascisti, dei funzionari della vecchia società. Sono queste facce sicure e sconosciute, di milioni di donne e uomini, che Fanfani odia, teme e calunnia. E spera di inculcare il suo odio, la sua paura, in tante altre donne e uomini come queste operaie, con gli stessi bisogni e gli stessi interessi, agitano lo spauracchio logoro della violenza e della tirannia rossa, della fine della libertà...

Queste compagnie di Lisbona hanno cominciato a essere libere, a disporre del proprio destino, a costruire insieme la propria felicità. Hanno imparato che si possono cambiare le cose, e questo le ha cambiate.



La lezione del Portogallo conferma nel modo più chiaro l'importanza decisiva della lotta per l'organizzazione democratica dei soldati e per l'unità fra soldati, operai, e movimenti proletari. A questa lotta in « proletari in divisa » si dedica in Italia da anni, tra sacrifici pesanti e vittorie tanto più significative. In Portogallo la gente entra nelle caserme. I bambini giocano sui carri armati. I soldati vivono tra la gente. In Italia, ai soldati non è riconosciuto alcun diritto. La NATO e il SID organizzano nelle gerarchie militari un esercito-fantasma golpista, come con la Rosa dei Venti. Nelle caserme, il popolo entra, guardato a vista, solo il due giugno...; per il resto dell'anno, si reprimono i soldati che partecipano della vita popolare, si reprime chi rivendica i diritti dei soldati.

La DC protesta perché in Portogallo non c'è libertà. Quale libertà? La DC afferma di essere la garante della libertà in Italia. Quale libertà?

Ognuno può giudicare.



Gli operai della Lisnave vanno in corteo alla caserma RAL 1, il punto di forza principale dell'azione rivoluzionaria nelle forze armate.

La Lisnave, il cantiere navale di Lisbona, è la maggior concentrazione operaia del paese. Gli operai portoghesi sono poco più di un milione, nella stragrande maggioranza occupati in piccole e piccolissime fabbriche. Un milione sono i lavoratori portoghesi che sono stati costretti all'emigrazione, da un regime fascista che spendeva per

la guerra coloniale il 52% del suo bilancio, e che obbligava tutti i giovani a un servizio militare di quattro anni!

La classe operaia esercita la sua direzione su tutto il movimento popolare. Nel settembre, gli operai della Lisnave scrivevano in un loro volantino: « Stiamo con le forze armate, se queste si mettono dalla nostra parte, contro gli sfruttatori e gli oppressori ». Nel marzo, sono i primi a marciare in corteo per sostenere i soldati della caserma che ha resistito coraggiosamente all'assalto di un reparto golpista.

Il Portogallo è grande meno di un terzo dell'Italia, e ha meno di nove milioni di abitanti. Confina, sulla terraferma, solo con la Spagna. La vicinanza con la Spagna, dove l'agonia del regime fascista di Franco si va compiendo, è un incubo per tutti i capitalisti dell'Occidente; il contagio della rivoluzione portoghese potrebbe investire la Spagna, portando lo spettro del comunismo nel cuore dell'Europa.

Il fascismo portoghese durava dal 1926. Esso è crollato nel 1974, il 25 aprile, lo stesso giorno in cui trent'anni fa l'Italia si liberava del fascismo. Tredici anni di guerre coloniali, in Angola, in Mozambico, in Guinea, hanno distrutto un impero di 5 secoli, e hanno minato alle radici lo stato portoghese.

La disgregazione dell'esercito coloniale, che sta dietro le posizioni progressiste del Movimento delle Forze Armate, apre lo spazio ad una iniziativa proletaria senza precedenti.

Scioperi in tutto il paese, occupazioni di fabbriche, di case, di terre. Il proletariato portoghese si conquista un posto di protagonista in un processo che era nato come una semplice e controllata democrazia borghese. Il generale Spinoza era l'uomo sul quale l'imperialismo contava per mutare la forma fascista del suo potere, e mantenere immutata la sostanza.

Il 28 settembre Spinoza, presidente della repubblica tenta un colpo di mano facendo appello alla mobilitazione della « maggioranza silenziosa ». La « minoranza tenebrosa » — come la chiamano i compagni — viene fermata dalle barricate proletarie. I soldati accorrono a dare man forte alla difesa operaia delle città contro la reazione.

Ma i golpisti non desistono, e l'11 marzo di quest'anno tornano allo scoperto. Questa volta, dietro Spinoza, c'è la NATO, la CIA, il capitalismo europeo, e tutti i partiti della borghesia portoghese (soprattutto la DC di Osorio, che non è altro se non un manipolo di fascisti foraggiati). Ma i soldati e gli ufficiali antifascisti rispondono prontamente, e le caserme sono circondate dagli operai, che con lo sciopero generale prendono il paese nelle loro mani. I generali fuggono, i banchieri e alcuni grandi padroni sono arrestati.

Ad ogni tentativo reazionario di riportare l'ordine padronale nella società ha risposto un avanzamento della forza e dell'armamento proletario.

« Una classe in cui si concentrano gli interessi rivoluzionari della società — aveva scritto Marx — non appena si è sollevata trova immediatamente nella sua stessa situazione il contenuto e il materiale della propria attività rivoluzionaria: abbattere i nemici, prendere le misure imposte dalle necessità stesse della lotta ».



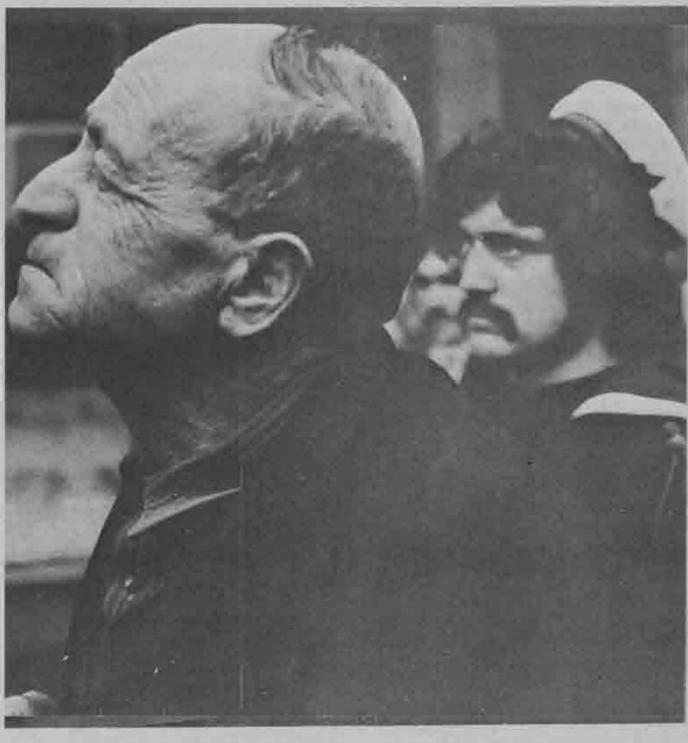
Fino al 25 aprile del '74 l'esercito portoghese serviva al regime fascista per massacrare le popolazioni delle colonie africane e per opprimere la classe operaia e il proletariato del proprio paese. Oggi in Portogallo i soldati fraternizzano con i proletari e sostengono la lotta del popolo dell'Angola, della Guinea e del Mozambico per la completa emancipazione dal colonialismo e dall'imperialismo.

La fraternizzazione e la solidarietà tra i soldati e il popolo è la cosa che suscita la più rabbiosa reazione della borghesia portoghese e internazionale. Essa è il segno più eloquente della disgregazione dell'apparato di dominio e di oppressione del capitale, e il simbolo vivente della forza del processo rivoluzionario e della sua possibilità di vincere.

Il 25 aprile fu un gruppo di capitani a prendere l'iniziativa della rivolta contro il regime di Caetano; ma dietro di loro

stava la massa dei soldati, e il più grande esercito dei proletari. Nel corso di un anno la classe operaia e i soldati si sono imposti come protagonisti del nuovo Portogallo.

Ecco ciò che hanno scritto nel loro proclama i delegati del primo congresso dei marinai portoghesi: « I soldati, figli del popolo e della classe operaia, sono la componente di classe all'interno dell'esercito che più ha sofferto il peso della tirannide fascista. Privati di ogni possibilità di discussione per decenni, obbligati ad accettare una disciplina cieca ed arbitraria, forzati a combattere in una guerra coloniale di rapina e di sfruttamento contro popoli fratelli, i soldati di truppa conoscono bene il valore dell'abbattimento del fascismo e della fine della guerra, e la necessità di conquistare una società in cui non vi sia più posto per lo sfruttamento (...). Figli di lavoratori, è dovere di noi soldati essere degni della classe cui apparteniamo ».





I governi europei, la Nato e gli Stati Uniti hanno fornito il retroterra del tentato golpe spinolista dell'11 marzo. Spinola ha avuto poi l'ingenuità di confessarlo, mentre volava verso i suoi nuovi ospiti, i gorilla brasiliani. Ma ce n'erano le prove già prima.

Fin dalla fine di febbraio in Italia Lotta Continua pubblica il piano di una esercitazione delle forze mobili della Nato che prevedono una vasta manovra in tutta Europa, imperniata su tre punti principali: la frontiera nord-est dell'Italia, i Dardanelli e la zona iberica. L'esercitazione, denominata « Wintex Express 75 », impegna i reparti di marina e aviazione e truppe mobili, mentre in Italia viene riservata solo ai comandi. Al suo centro ci sono operazioni di guerra interna contro scioperi operai e proteste popolari contro le conseguenze di una ipotetica guerra.

L'aspetto più importante riguarda però proprio il Portogallo: il giorno 13 marzo l'esercitazione raggiunge la fase culminante che prevede l'allarme generale di tutte le truppe NATO: il piano di esercitazione avverte però che da questo punto in poi è necessario escludere il Portogallo da ogni informazione operativa!

L'esercitazione assume un rilievo ancora più preciso con le dichiarazioni di Tito, che denunciano la propaganda imperialista: l'esercitazione infatti prende il via da una presunta aggressione russa attraverso la Jugoslavia.

Subito dopo, in coincidenza con l'inizio delle manovre, il governo greco annuncia di aver sventato un colpo di stato: la seconda area cruciale è stata investita. Intine il giorno 11 c'è il tentativo golpista di Spinola, esattamente in coincidenza con il giorno che vedeva la « Wintex » avviarsi alla sua fase decisiva.

All'indomani del tentato golpe, un giornale di Berlino Ovest denuncia la manovra che sarebbe stata preparata in Portogallo con la collaborazione dei governi europei e USA: Soares, il leader filoamericano del Partito Socialista, avrebbe dovuto uscire dal governo, mentre Costa Gomez avrebbe operato un pronunciamento militare e la NATO sarebbe intervenuta a liquidare la resistenza degli ufficiali della sinistra dell'MFA. In pratica, l'intervento della NATO sarebbe arrivato proprio il giorno 13.

Alcuni giorni dopo, a Napoli, al termine della esercitazione Wintex, il segretario della NATO Luns, per chiarire le idee a chi aveva ancora dubbi sul significato della manovra, fa minacciose dichiarazioni nei confronti del Portogallo e in generale sulla situazione nel Mediterraneo.



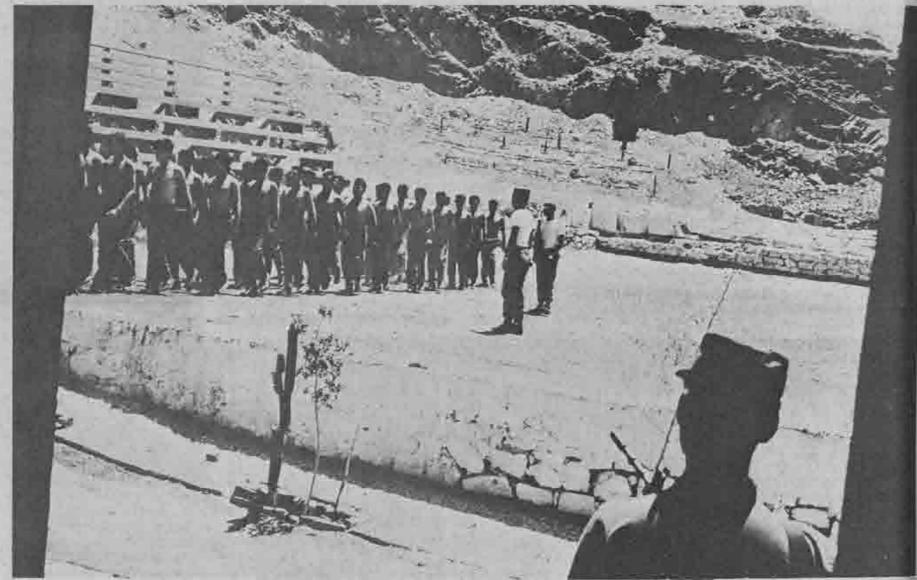
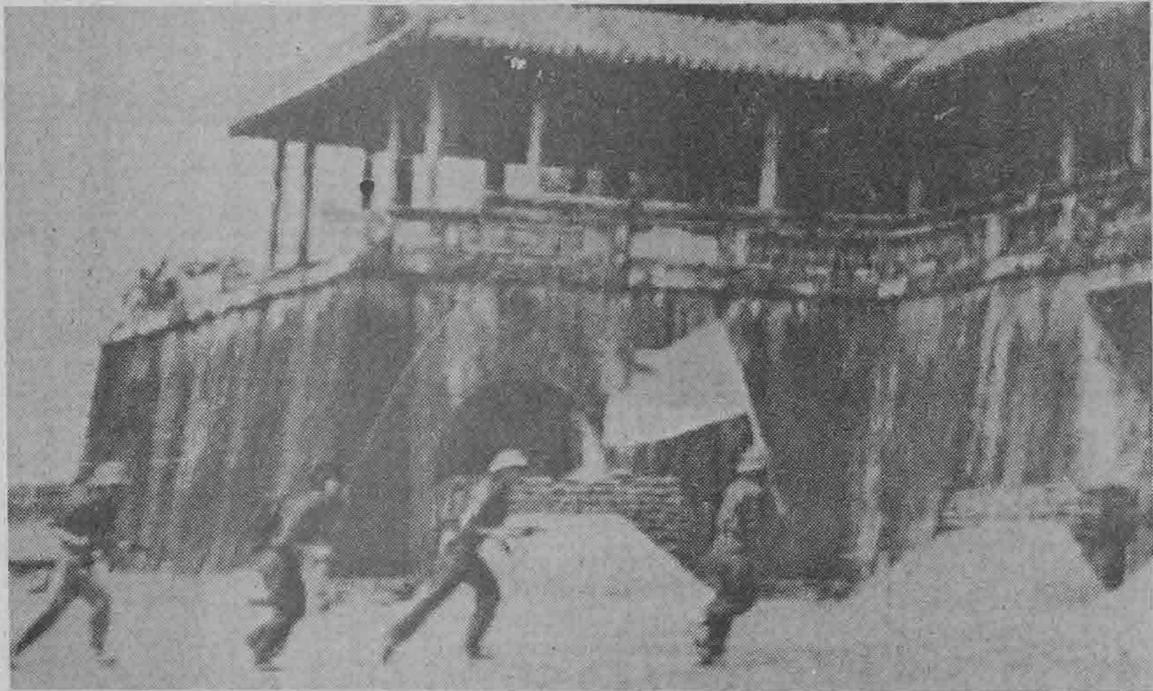
Dopo il 25 aprile del '45, con la fine della dittatura fascista in Italia, la grande borghesia si trovò sbandata e divisa, senza un partito, senza un programma, senza un esercito. Dopo molte incertezze e difficoltà, la borghesia trovò nella DC il suo partito. La DC portò ai padroni i voti procurati dalla Chiesa, i padroni portarono alla DC i soldi procurati dagli americani.

Dopo il 25 aprile del '74, con la fine della dittatura

di Caetano, la grande borghesia portoghese ha cercato di ripetere quella vecchia operazione. La Chiesa e gli americani erano ancora lì pronti a dare il loro aiuto. Nacque così la Democrazia Cristiana in Portogallo, un'accolita di sbandati fascisti, comandati da Sanchez Osorio, un capitano di ventura, e tenuti assieme dai soldi, dalla paura e dalla volontà di rivincita. Fanfani mandò il suo saluto e i suoi colleghi, il papa la sua ben-

nediz'one, il presidente Ford mandò i suoi dollari e i servizi del suo ambasciatore, Frank Carlucci, esperto di Brasile e di Congo, di omicidi e di mafia. Ma tra il 25 aprile portoghese e quello italiano c'erano di mezzo trent'anni. Se non era diversa la gente, diverse erano le circostanze. La democrazia cristiana in Portogallo non è passata. E' questa la DC che è stata messa fuori legge dal

Consiglio della Rivoluzione dopo che l'aveva messa fuori legge la lotta degli operai e dei soldati. In nome della libertà di tramare colpi fascisti la DC italiana ha vomitato tutto il suo veleno. In nome di questa stessa indecente libertà i dirigenti del PCI affannati a incollare i cocci del compromesso storico, si sono dissociati dalla volontà di tutti i proletari coscienti del Portogallo e di tutti i proletari coscienti del nostro paese.



Eppure in Cile il gioco era riuscito. Anche nel Cile c'erano gli operai che lottavano perché le fabbriche fossero tolte ai capitalisti.

Anche nel Cile si occupavano le case e le terre, e i proletari, giovani e vecchi, donne e bambini, si erano fatti audaci e sicuri riempivano le città di ru-

more, dipingevano sui muri le loro parole, erano sulla soglia del potere e chiedevano con decisione il potere.

Anche nel Cile c'era una Democrazia Cristiana creata a immagine e somiglianza del partito di Fanfani, rifugio di ladri e di fasci-

sti, che strillava contro il disordine, la delinquenza e il comunismo. Poi, invocato da Frei, e foraggiato dalla CIA, è arrivato Pinochet. Sono stati massacrati trentamila proletari. Migliaia e migliaia vengono incarcerati ancora oggi; si torturano le donne e i bambini, si

spara a vista sui « sospetti », un popolo intero ridotto alla fame, le fabbriche e miniere regalate ai padroni americani.

Così nel Cile la libertà quella che Fanfani preferisce, è stata finalmente assicurata. Il pericolo è una dittatura alleandista è stato sventato.

Dietro il crollo dell'impero portoghese, sta l'avanzata della crisi dell'impero americano, che ha dominato il mondo in tutto il dopoguerra. L'imperialismo USA e i suoi alleati hanno subito le più cocenti disfatte in Indocina, dove l'eroico popolo del Vietnam è diventato l'alfiere di una nuova epoca della storia umana. Con la caduta del regime fantoccio di Lon Nol in Cambogia, e con la rotta del regime fantoccio di Thieu nel Vietnam del sud, dopo l'interminabile serie di provocazioni e di violazioni degli accordi internazionali da parte degli USA, l'imperialismo americano ha visto frenare la sua presenza nell'Estremo Oriente. Le nuove e infami tentazioni guerrafondaie minacciate dalla cricca americana devono trovare pronta la vigilanza e la mobilitazione dei popoli del mondo, ma non potranno mai rovesciare questa sconfitta di portata storica. La talpa della guerra di popolo vietnamita ha scavato sotto le fondamenta del più grande e più feroce impero di tutti i tempi, minacciandolo fino in casa sua. La lotta di liberazione dei popoli d'Indocina ha stretto la mano della lotta anticapitalista della classe operaia nelle metropoli imperialiste.



A quale grado di inconcepibile infamia possa arrivare una classe abituata a dominare e sopraffare, quando si veda minacciata, lo ha mostrato in questi giorni la tratta dei bambini sudvietnamiti. Destinata a far versare la crima contro le forze di liberazione del Vietnam, contro i « rossi », questa abominabile operazione ha sollevato contro Ford e le iene che con lui collaborano il disgusto e la condanna di tutta l'umanità civile. L'assassino che si finge orfano della sua vittima rapita alla sua terra: questa è l'immagine del primo responsabile della « civiltà occidentale » che resterà per sempre nella memoria di tutte le donne e gli uomini del mondo che assegnano un valore alla vita.



Nello stesso momento in cui la sconfitta in Indocina diveniva una disfatta, l'imperialismo USA subiva un nuovo e pesante scacco in Medio Oriente, col fallimento della missione diplomati-

ca di Kissinger, che si riprometteva di far da arbitro sulla sistemazione di questa zona cruciale, senza passare attraverso la conferenza di Ginevra, e calpestando i diritti del popolo palestinese.

La sconfitta in Indocina, il disastro diplomatico in Medio Oriente, e infine le falle sempre più larghe che si sono aperte nel principale strumento di controllo e di ingerenza degli USA sull'Europa e sul Mediterraneo: la NATO. Dopo le defezioni della Turchia e della Grecia, il Portogallo ha assestato il colpo più duro alla NATO, sia dal punto di vista militare (basti ricordare il divieto di disporre della fondamentale base delle Azzorre) sia dal punto di vista politico.

Mai il sistema di dominazione imperialista è apparso così vulnerabile. Allo stesso tempo esso si fa di tanto più aggressivo e pericoloso, nello sforzo moltiplicato di prendersi una rivincita, e di indurre la presa su quei paesi, e in primo luogo l'Italia, che ancora stanno sotto il suo giogo. Le minacce di guerra in Medio Oriente, le ingerenze moltiplicate nella politica interna dei paesi europei, soprattutto dell'Italia, la militarizzazione intensiva del nostro paese (migliaia di miliardi per « ristrutturare » le forze armate secondo i bisogni della NATO e della repressione antipopolare: così loro rispondono alla crisi economica...) sono le manifestazioni più evidenti di questa inasprita aggressività.

Folle è, in questa situazione, subordinare la prospettiva di una trasformazione politica nel nostro paese all'adesione alla NATO e alle fantasie sulla distensione mondiale. Al contrario, la crisi dell'imperialismo e della NATO, l'emergere di nuove forze accanto ad altre che si battono per una posizione internazionale au-

tonoma, rendono più che mai possibile, necessaria e urgente una lotta del movimento operaio per l'indipendenza assoluta da ogni blocco imperialista e per la neutralità attiva nel Mediterraneo. Questa linea, l'unica che può assicurare la crescita del processo rivoluzionario in Portogallo, è anche l'unica che può dare una prospettiva alla lotta della classe operaia contro il regime democristiano e capitalista in Italia.

Imporre nella sinistra italiana le parole d'ordine, radicate nella coscienza dei lavoratori, contro la NATO, contro la subordinazione a ogni egemonia imperialista, per una politica di autonomia e di neutralità attiva, è un compito fondamentale dei rivoluzionari.

Anche per questo noi scendiamo in piazza a manifestare per il Portogallo. I governi di tutta Europa, gli USA, la DC internazionale, tentano di soffocare il Portogallo nella morsa dell'isolamento e del ricatto internazionale, per aprire la strada a nuovi colpi di mano. Parlano di libere elezioni, e mobilitano tutte le risorse della corruzione, della calunnia, dell'intrigo, dell'intimidazione e della provocazione contro un popolo che ha imparato a guadagnarsi la sua libertà.

A qualche giorno di distanza dal 25 aprile, i governi imperialisti annunciano un vertice della NATO, con la presenza del capobanda Ford, a maggio in Europa il sapore di intimidazione e di restaurazione reazionaria di questa iniziativa non può sfuggire a nessuno.



L'Angola è una terra sterminata e ricchissima di risorse minerarie — soprattutto petrolio e diamanti — che ben prima del rovesciamento del regime coloniale portoghese avevano attratto l'interesse delle società multinazionali imperialiste americane, tedesche, olandesi, inglesi, sudafricane. Il suo popolo ha condotto una lunga guerra, guidata dal MPLA, per la liberazione, l'indipendenza e l'unità nazionale. Oggi, dopo il fallimento di Spínola e dei suoi progetti di sfruttamento neo-coloniale, gli imperialisti puntano direttamente a scatenare una guerra civile in Angola, per giungere poi ad una spartizione del paese, come a suo tempo fecero nel Congo. Ma attraverso l'aggressione all'Angola e la distruzione della sua avanguardia rivoluzionaria essi puntano anche a soffocare il processo di emancipazione del proletariato portoghese.



La « Efacec » è una delle maggiori fabbriche di Lisbona. Una delle tante fabbriche nelle quali gli operai hanno discusso e deciso in assemblea i loro obiettivi di lotta, li hanno tradotti in una « piattaforma » e su questa, in modo autonomo, hanno aperto la lotta.

Non si tratta di una « piattaforma sindacale », bensì di un programma che riassume i compiti che la classe operaia si attribuisce, nella fase attuale, all'interno del processo rivoluzionario portoghese. Essa si apre con una affermazione di autonomia nei confronti del governo e delle misure economiche adottate dal Consiglio della Rivoluzione: « nessuna nazionalizzazione costituisce di per se stessa l'abolizione dello sfruttamento ma soltanto una modificazione della sua forma ».

Il secondo punto definisce la situazione politica generale come una situazione « caratterizzata dalla disputa tra le due superpotenze... dal-

la quale risulterà inevitabilmente la guerra, se la classe operaia non sarà preparata a sviluppare la rivoluzione e a distruggere la schiavitù del salario ». Gli operai chiedono poi: la riduzione dell'orario a 40 ore (attualmente ne lavorano 45); aumenti salariali inversamente proporzionali per ridurre le differenze tra categoria e categoria; un salario minimo per i disoccupati; l'aumento delle ferie; la proibizione di ogni licenziamento; la festività del giorno 18 gennaio « anniversario della fondazione del Soviet di Marina Grande nel 1920 »; l'epurazione totale dei fascisti in fabbrica e « di tutti gli elementi antioperaia » completamente nelle mani dell'assemblea operaia; il disarmo e lo scioglimento delle forze di polizia; la fuclazione dei responsabili di complotti golpisti; la uscita del Portogallo dalla NATO, dal patto iberico e da ogni altra alleanza militare; la espulsione delle basi straniere e la rinuncia a firmare qual-

siasi accordo con le potenze imperialiste, « che solo mirano a opprimere e sfruttare i popoli ».

Questo programma si scontra con la linea revisionista del PCP che, mentre appoggia e stimola la mobilitazione contro le forze golpiste e reazionarie, ostacola la lotta sugli obiettivi materiali (salario, orario, organizzazione del lavoro) e deforma i contenuti di potere della iniziativa operaia.

La maturità del programma operaio pone le forze rivoluzionarie in Portogallo di fronte a compiti nuovi e difficili, dalla promozione della direzione dal basso di una economia sottratta alla proprietà privata capitalista, alla capacità di legare l'autonomia di classe alla più ampia unità del fronte di lotta contro la reazione, alla capacità, infine, di intervenire positivamente su un inevitabile processo di chiarificazione e di selezione all'interno dell'MFA.



Brescia, piazza della Loggia: per gli operai, la DC e il suo regime sono già fuorilegge

La DC italiana, che già aveva inaugurato la sua campagna col più sporco armamentario della reazione — la « criminalità », gli opposti estremismi, il fermo di polizia e le leggi speciali — si è lanciata sul Portogallo per ripescare gli argomenti e i toni dell'anticomunismo e della guerra fredda. Gli opportunisti si tirano indietro, tacciono sul Portogallo, o lo criticano, perché hanno paura anche loro della democrazia proletaria, e perché hanno paura che la lotta di classe in Portogallo porti voti a Fanfani e alla destra. Essi hanno sfiducia nelle masse, nella loro intelligenza e nella loro coscienza. Hanno già dimenticato la lezione del referendum. I silenzi e le prese di distanza dal processo portoghese, quelli si che facilitano il gioco di Fanfani. Parlare chiaro, dire la verità, schierarsi senza riserve contro la reazione, muovere sempre, in ogni valutazione e in ogni critica, dal punto di vista della classe sfruttata e della lotta per il comunismo, questo è il compito dei proletari coscienti. La campagna sul Portogallo, lo scontro politico sul Portogallo, è un fondamentale punto di forza, e non un punto debole, per la lotta dei lavoratori.

Tutti in piazza a Roma per il Portogallo, il 19 aprile

Per sabato 19 aprile Lotta Continua indice una **MANIFESTAZIONE NAZIONALE** di appoggio e solidarietà con il processo rivoluzionario in Portogallo. Invita tutte le forze rivoluzionarie e antifasciste a farsi promotrici della mobilitazione attiva.

Contro le manovre della NATO, della CIA e del Pentagono per schiacciare la rivoluzione portoghese e per riportare il popolo dell'Angola sotto il giogo neocoloniale. Contro l'accerchiamento economico, politico e militare del Portogallo da parte della borghesia imperialista europea e americana. Contro la campagna di denigrazione anticomunista della DC e dei fascisti sul Portogallo.

A fianco della lotta degli operai e dei soldati portoghesi per la democrazia proletaria.

A fianco del popolo angolano e dei suoi combattenti del MPLA.

Per la autonomia e la neutralità dei paesi del Mediterraneo.

Il Portogallo non sarà il Cile d'Europa



Le tappe della lotta operaia attraverso il nostro quotidiano

Dalla "lotta dura" al "potere a chi lavora"

Le lotte della classe operaia sono la parte fondamentale del nostro giornale. Quando esce il nostro primo numero, siamo nel pieno della campagna elettorale terrorista di Andreotti e Forlani, che porta alla formazione del governo di centro-destra. Dietro il recupero del centro-destra c'è un disegno strategico di ampio respiro: riunificare la borghesia dello stato e delle professioni, e gli strati di media e piccola borghesia, su una linea di restaurazione dell'ordine e dell'autoritarismo statale, col programma del grande capitale di usare della crisi economica come arma di ricatto e di scontro diretto con la forza operaia.

Fino alle ferie del '72 le maggiori categorie operaie non sono impegnate in scadenze contrattuali, ma numerose lotte indicano già quali saranno i temi e le forme di azione operaia che esploderanno entro breve tempo; dalla lotta degli operai della SIP e degli appalti, alla lotta autonoma dei ferrovieri di Roma, alla lotta degli operai delle ditte chimiche.

L'abolizione del « lavoro nero », l'egualitarismo salariale e l'attacco alle categorie, la riduzione dell'orario e l'aumento degli organici, la garanzia del salario pieno e la risposta alla ristrutturazione — soprattutto tra i tessili e nelle imprese chimiche — sono i contenuti ricorrenti di queste lotte. E accanto ad essi la caratterizzazione antifascista della lotta, nei cortei dei tessili o nei picchetti alle fabbriche occupate, che cominciano a registrare l'intervento provocatorio della polizia; o nelle lotte degli operai meridionali, a Napoli e altrove, che già nell'attivazione di massa senza precedenti durante la campagna elettorale, e poi nell'epurazione antifascista in fabbrica, esprimono la più forte tensione politica dell'iniziativa di classe. A Trento, già nell'aprile, gli operai della Ignis (fermano la fabbrica ed escono in corteo per andare a togliere la parola al boia Almirante.

In settembre aumenta la repressione violenta contro la lotta dei chimici; lacrimogeni alla Farmitalia, scontri ai picchetti della Bracco, episodi che il sindacato cerca in tutti i modi di passare sotto silenzio. Alla fine di settembre, davanti ad una Fedemeccanica che dichiara apertamente la sua « contropiattaforma » (limitazione del diritto di sciopero, pieno utilizzo degli impianti, soppressione delle vertenze aziendali, pace sociale tra un contratto e l'altro) la FLM e le confederazioni varano a Genova una piattaforma per i metalmeccanici riduttiva e già contestata ufficialmente da numerosi consigli e moltissime assemblee operaie (prime fra tutte quelle di Mirafiori dove si richiede un aumento molto più consistente). Trentin, per la prima volta fischiaio, la espone all'assemblea dei delegati metalmeccanici: 18.000 lire di aumento, 38 ore per i siderurgici, inquadramento in cinque livelli, parziale abolizione degli appalti, scaglionamento per le piccole aziende. E ora, per i sindacati, c'è la « fretta di firmare » per i chimici: noti insomma di trattativa partoriscono alla fine un bidone che viene rifiutato in maniera compatta ed organizzata da consigli di fabbrica (dal Petrochimico alla Charillon), dalle assemblee: gli scioperi continuano, si chiede di riaprire le trattative, si chiede la continuazione della lotta per gli obiettivi non ottenuti; è la prima volta che un contratto viene rifiutato in questa maniera così organizzata e che in questo rifiuto si ritrovano consistenti settori dell'apparato sindacale, strutture di base ed intermedie. E' un avvertimento per tutti, della realtà di una classe operaia che non è disposta ad accettare supinamente i giochi fatti sulla sua pelle.

Le lotte non aspettano il via ufficiale. Mirafiori il 21 ottobre è bloccata per ottenere il pagamento delle ore di sospensione, cortei girano per la fabbrica. Il contratto è di fatto iniziato, e i chimici non hanno chiuso. Nello stesso giorno 50.000 operai di tutta Italia sono a Reggio Calabria, in una data storica per l'unificazione delle lotte, degli obiettivi, delle scadenze tra gli operai del nord e del sud: un processo che si era alimentato dell'esperienza dell'emigrazione nelle metropoli degli operai meridionali, così come delle lotte in fabbrica al sud, delle lotte per il salario e per la garanzia del posto di lavoro. La manifestazione, cui partecipano in massa gli operai di Napoli, di Taranto, della Sicilia spazza una volta per tutte qualsiasi pensiero di ricatto della classe a partire da una sua presunta divisione; per tutti quanti hanno speculato sul nord operaio e corportivo e sul sud frammentato, arretrato e facile preda di tentazione fasciste, Reggio Calabria nel 1972 rappresenta la fine di un'era. Durante il viaggio di andata i fascisti collocano numerose bombe sui binari dove transitano i treni operai: è la

prima volta che il terrorismo fascista esce allo scoperto e senza maschere: la risposta è generale, nello sciopero nazionale e in una accresciuta volontà e chiarezza della necessità di un impegno diretto e duro della classe operaia contro il fascismo. Se ne ha una prova il 27 ottobre allo sciopero generale di Napoli: un corteo autonomo di 40.000 operai svolge la volontà sindacale di un quiete comizio: le

opereie aumenta la sua capacità di lotta dovunque, i cortei invadono la città, il movimento degli studenti con lo sciopero nazionale dà agli operai un'altra carta da giocare. Come ci dice uno studente di Bagnoli, il 17 febbraio: « quando abbiamo parlato con gli operai di



Gli operai dell'Alfasud in corteo a Napoli nel dicembre del 1972

ciare le tappe della organizzazione interna, la formazione « militare » del corteo, l'azione diretta contro capi e crumiri, vede, insomma il pieno uso della fabbrica da parte operaia.

Il 12 gennaio Andreotti presenta al Senato il suo progetto di fermo di po-

operaia aumenta la sua capacità di lotta dovunque, i cortei invadono la città, il movimento degli studenti con lo sciopero nazionale dà agli operai un'altra carta da giocare. Come ci dice uno studente di Bagnoli, il 17 febbraio: « quando abbiamo parlato con gli operai di

scontro contro un governo si può vincere, non resta che andarsene. Col governo Rumor la borghesia e la DC « cambiano di spalla il fucile ». Il congresso della CGIL attacca la lotta sul salario e le strutture di base. Si apre la « tregua dei 100 giorni », lo scandaloso muro sindacale contro le lotte, mentre l'aumento dei prezzi procede in maniera selvaggia.

I sindacati tentano di trovare una copertura attraverso la cosiddetta vertenza dei redditi deboli: « Vendita sull'altare della tregua la pelle del pensionato: questo il titolo del 14 ottobre — gli aumenti delle pensioni, assegni e indennità di disoccupazione sono miserabili, e prorogati di un anno. L'aggravamento ai salari è rinviato. Governo e sindacati sono soddisfatti: la tregua è salva ». Sull'altare della stessa tregua vengono lasciate a sé stesse le lotte proletarie che in quello stesso periodo segnano una estensione e un approfondimento della unificazione proletaria al nord come al sud, un risultato che si apprezzerà completamente solo nel referendum. Il nostro giornale dà notizia dello sciopero dei pescatori di Trapani, che dura un mese; è il primo sciopero in questa zona da decine di anni, uno sciopero che scompagina la mafia democristiana in maniera decisiva, un esempio di quanto si sta muovendo in tutto il sud. Altrettanto decisiva è nel nostro giornale l'informazione sulle lotte per il pane e contro il colera a Napoli, a Bari, a Palermo, contro la vasta campagna che tenta di agitare lo spettro di una nuova Reggio Calabria; anche questa lotta è precisamente indirizzata contro il regime democristiano: « L'untore c'è ed è democristiano » (Continua a pagina 10)

MERCOLEDÌ 28 GIUGNO 1972. Lotta Continua logo and masthead.

E' NATO IL GOVERNO DELLA VIOLENZA ANTIOPERAIA. LE LOTTE OPERAIE LO SEPPELLIRANNO

Il 28 giugno nasce il governo Andreotti, appoggiato da liberali e fascisti. Lotta Continua intitolata: E' nato il governo della violenza antioperaia: le lotte operaie lo seppelliranno. Il governo Andreotti, ridicolo e straccione come è nato per durare. E' provvisorio sì, ma a condizione che ci si intenda su questa « provvisorietà ». Il governo sarà nello scontro di autunno il nemico diretto e riconosciuto della classe operaia, del disoccupati, degli studenti. Il governo come guardiano ed esecutore della violenza padronale con la polizia e la magistratura, come garante dell'attacco ai salari e all'occupazione, del saccheggio sociale sul carovita, sulle case, è fin da ora il bersaglio della lotta operaia, della loro spinta verso la generalizzazione e la socializzazione. Il governo cadrà di fronte alla forza della lotta proletaria, di una lotta che unirà le rivendicazioni materiali degli sfruttati all'intolleranza cosciente per il regime dell'oppressione che dalle fabbriche, dalle scuole e dai cantieri scenderà duramente nelle piazze.

Prima delle ferie, si apre la lotta contrattuale dei chimici, si prepara la piattaforma dei metalmeccanici, si aprono i contratti dei braccianti e degli edili. Sono i mesi in cui si scatena, attraverso l'inflazione e il carovita, il più grave attacco alle condizioni di vita delle masse. Nella preparazione degli obiettivi contrattuali lo scontro su questo problema è assai duro. Trentin prevede la possibilità di firmare i contratti « senza un'ora di sciopero ». Scriviamo il 10 giugno: « Giochiamo al rialzo! ». « Vorremmo chiedere ai ragionevoli sostenitori dello stogon " non giochiamo al rialzo » come mai il fronte borghese gioca al rialzo; come mai la federazione dei padroni metalmeccanici presenta —

dando il tono all'intero fronte padronale — una piattaforma clamorosa e massimalista in senso antioperaio. Vogliamo regalare ai padroni un modo di ragionare materialista, per cui, da che mondo è mondo, i "rapporti di forza" si traducono in controllo sulle condizioni materiali di lavoro, di lotta, sui salari, sull'orario, sulla disponibilità produttiva, sui prezzi, sugli strumenti di coercizione e di violenza sociale? ». Ma il fronte sindacale

una piattaforma corrispondente ai bisogni reali, temporeggiatore sulla lotta e sulle sue forme; e in un momento in cui anche l'attacco violento alla organizzazione operaia è smaccato (con attacchi ai picchetti, arresti di avanguardie, manovre antisicopere — la lista delle fabbriche attaccate dalla polizia e della repressione padronale in questi mesi è lunga).

All'inizio di settembre i chimici sono in sciopero nazionale, con forme di



gioca al ribasso. In una situazione come quella dei chimici la cosa si mostra con chiarezza: da una parte un attacco padronale di lunga portata e un progetto di ristrutturazione generale che vuole dividere la classe, diminuirne il numero, abolire le grandi concentrazioni operaie a partire dagli operai delle imprese, a Marghera come a Siracusa dall'altra un sindacato non disposto a

lotta che superano sempre le indicazioni sindacali specie nei picchetti e contro i comandati. A Livorno ad un'assemblea di delegati chimici una mozione della sinistra chiede l'entrata in lotta dei metalmeccanici e raccoglie molti voti. Le prime avvisaglie dello scontro si fanno già sentire, con lo sciopero generale a Torino il 9 settembre, con lo sciopero di tutto il

Da tutta Italia decine di migliaia di operai a Reggio Calabria: nord e sud sono uniti nella lotta (ottobre 1972)

sue parole d'ordine sono chiare, contro Andreotti, il fascismo, contro il carovita. Il 1° novembre sono 100.000 in piazza a Milano, 5.000 operai della Bimucco in tutta aprono il corteo. Si apre ufficialmente la lotta contrattuale dopo la prima rottura delle trattative: il 23 novembre a Milano si è in 200.000. Due città esprimono in questa fase più di tutte la crescita della classe operaia, la sua forza e i suoi obiettivi: Napoli e Torino. Le tappe di questa crescita sono esemplari e sul quotidiano le seguiamo giorno per giorno. A Napoli la costruzione dell'organizzazione in fabbrica, dalla Alfa Sud all'Italsider, all'Aeritalia a partire dalla lotta interna, la formazione di avanguardie che riversano questi obiettivi e questa autonomia di decisione nei consigli, l'unificazione — avvenuta per gradi, spesso fisicamente, dell'organizzazione sul territorio — tra diverse fabbriche, e con il movimento degli studenti riconosciuto come il principale alleato. Il 12 dicembre, una data che nel '72 vede per la prima volta una partecipazione operaia notevole alle manifestazioni, a Napoli sono in 40.000 a raccogliere l'invito di un comitato promotore rivoluzionario e dalla sinistra rivoluzionaria e dalla FGCI: consigli di fabbrica vanno in corteo con i propri striscioni, organizzati; il 21 dicembre dopo una provocazione dei carabinieri davanti all'Aeritalia picchettata una risposta offensiva vede gli operai di Napoli bloccare fabbriche, strade, l'autostrada, collegarsi tra loro, rispondere con durezza alle provocazioni, riportare la lotta in attentati omicidi da parte dei fascisti, 200.000 sono in piazza contro Andreotti e i fascisti. A Torino una radicalizzazione senza precedenti della lotta a Mirafiori e Rivalta vede gli operai bru-

lia. Il 25 gennaio la polizia uccide Roberto Franceschi a Milano, il giorno prima la polizia aveva invaso la Lancia a Torino sparando sugli operai, due giorni dopo spara per uccidere sui compagni sotto la sede del MSI a Torino e spicca mandato di cattura contro 25 nostri militanti che intervengono a Mirafiori. La risposta la dà la crescita eccezionale della lotta alla Fiat dove « gli operai hanno dimostrato di saper praticare l'uscita dalla fabbrica come formidabile strumento di generalizzazione e di unità della classe operaia... Uno degli obiettivi — scrivevamo il 4 febbraio — diventa ogni giorno di più la polizia di Andreotti. Le poche volte che automezzi della PS hanno osato farsi vedere dal corteo che uscivano dai cancelli sono bastati pochi cenni di carica a farli scappare immediatamente... ». A Roma, il 9 febbraio alla manifestazione operaia dei metalmeccanici si è in mezzo milione: « E' stato un formidabile passo avanti, senza dubbio la più grossa, la più politica, la più classista fra tutte le manifestazioni operaie del dopo guerra. Tanto acqua è passata sotto i ponti dell'esplosione operaia del '69 e non ha macinato per i padroni. La classe operaia che ha riempito Roma ha costruito ha tenuto duro ed ha approfondito la lotta contro lo sfruttamento, contro la organizzazione capitalistica del lavoro, ed ha esteso la propria iniziativa dalla fabbrica alla società, ha affrontato, a partire dal terreno naturale della propria forza, lo scontro con lo stato e il governo della reazione antioperaia. Noi salutiamo la grande giornata di Roma come una grande vittoria in una lotta che continua e che taglia le radici al programma di restaurazione padronale ».

Dopo Roma, la classe

Bagnoli di questo sciopero di studenti si sono entusiasti: perché lo vedono come una prova di forza di iniziativa e di disciplina rivoluzionaria degli studenti, cioè di allargare sempre di più lo scontro... ». Il 23 marzo il sindacato

guè l'occupazione di altre venti fabbriche della città e della cintura. Sulle fabbriche le bandiere rosse: ai padroni, spaventati e divisi, non resta che firmare, ad Andreotti, che ha voluto lo scontro e ha forgiato nella classe operaia la coscienza che lo

MERCOLEDÌ 9 FEBBRAIO 1973. Lotta Continua logo and masthead.

CONTRO IL GOVERNO DEL FERMO E DELL'OMICIDIO DI POLIZIA CON I METALMECCANICI



VIA LA POLIZIA DALLE FABBRICHE NO AI LICENZIAMENTI AL CAROVITA ALL'ATTACCO ALLA LIBERTÀ DI SCIOPERO NO ALLA DIVISIONE FRA "PUBBLICI" E "PRIVATI" ALLA "PIENA UTILIZZAZIONE" DELLA FATICA DI CHI LAVORA

FEBBRAIO 1974. LE NOSTRE TESTATE NELLO «SCIOPERO LUNGO»

venerdì 22 febbraio 1974

Un governo innaffiato di petrolio aumenta il prezzo della benzina, dello zucchero, dell'olio, di altri viveri, della posta. I padroni vogliono liquidare le lotte sul salario.

Una formidabile ribellione operaia ha risposto ieri, alla Olivetti, alla Fiat, all'Alfa, a Palermo, a Livorno, all'Aquila

Con questa forza si va allo sciopero generale, all'apertura di una lotta del nord e del sud per il programma proletario, contro le manovre reazionarie che usano come un servo docile il governo, per preparare un regime di destra antioperaio.

Alla FIAT è di nuovo aprile

sabato 23

Lo sciopero generale è cominciato giovedì, e ieri si è esteso. Gli operai si sono presi le fabbriche, alla Fiat, all'Alfa, all'Italsider, ai cantieri, alla Olivetti, e in tante altre città

IL 27 QUESTO LUNGO SCIOPERO GENERALE DOVRA' USCIRE DOVUNQUE DALLE FABBRICHE, UNIRE TUTTI I PROLETARI, PRENDERSI IL CENTRO DELLE CITTA', AL SUD E AL NORD

Il governo ritiri gli aumenti e accolga le rivendicazioni irrinunciabili dei prezzi politici, dell'abolizione delle tasse sui salari, dell'estensione e dell'aumento dell'indennità di disoccupazione e delle pensioni. Se no, se ne vada!

Fiat: UNA POSSENTE PROVA DI FORZA DI 130.000 OPERAI

domenica 24

Non sono pazzi gli operai che chiedono 50.000 lire di aumento; sono pazzi e criminali i governanti che derubano i salari di altrettanto e più per ingrassare padroni nostrani e americani.

IL LUNGO SCIOPERO GENERALE RICOMINCIA DOMANI - MERCOLEDI' TUTTI IN PIAZZA

Ritiro immediato degli aumenti - Abolizione delle tasse sui salari - Ribasso e fissazione dei prezzi politici - Il governo non ha che da accettare, o andarsene

TORINO: ai CdF di Mirafiori e Rivale un pesante intervento sindacale: SARANNO GLI OPERAI IN FABBRICA AD AVERE L'ULTIMA PAROLA

martedì 26

Lo sciopero lungo dell'autonomia operaia è dilagato ancora ieri. Nelle fabbriche occupate o bloccate si afferma il programma operaio

Domani lo sciopero generale: in tutta Italia ci sarà posto solo per i proletari in lotta

Compiuta la parabola del centro-sinistra: un governo che affama i proletari, è destinato a passare la mano alla repressione - Un ragazzo di vent'anni assassinato in galera ne è il simbolo

VERSINO UNA SETTIMANA ROSSA

mercoledì 27

VIVA L'UNITA' DEL PROLETARIATO

Oggi Torino operaia in piazza

ieri è cominciata l'occupazione alla Michelin Store - Alla Fiat, mentre Agnelli chiede l'intervento del ministro, gli operai in lotta, le sezioni hanno contestato gli scioperi e i cortei

giovedì 28

Il ribasso dei prezzi e la condanna del governo, al centro di una memorabile giornata di lotta.

Lo sciopero generale è stato grandioso - Adesso si va avanti

La risposta del governo: confermata la beffa ai pensionati, archiviato il prestito-capestro americano, minacciato lo sgombero poliziesco delle case a Roma. Ma non si illudano: l'onda non è passata

TORINO: centomila contro il governo

Sciopero totale e fabbriche vuote: la forza operaia si riversa nelle strade in un mare di sole blu e bandiere rosse

venerdì 1° marzo

Chissà se a La Malfa sono fischiate le orecchie

Un governo che non ha mai fatto un passo indietro, che non ha mai accettato una rivendicazione, che non ha mai ascoltato un'opinione, che non ha mai rispettato un diritto, che non ha mai tenuto un impegno, che non ha mai fatto un patto, che non ha mai...

venerdì 1° marzo (ultima ora)

CRISI DI GOVERNO

La Malfa si è dimesso

Ultima ora. La consegna è: avocare tutto al Parlamento. Garantisce Fanfani

(Continua da pagina 9)

stiano», questo uno dei primi titoli del giornale sul colera. «I padroni di scudone delle cozze, i proletari del salario».

Nelle fabbriche c'è una vasta ondata di contro-piattaforme padronali; si propone il 6x6, la piena utilizzazione degli impianti sulla pelle degli operai. In tutte le fabbriche è un susseguirsi di lotte contro le provocazioni padronali, le sospensioni, ma va anche avanti la discussione sulle nuove piattaforme per le lotte aziendali.

Quando la classe operaia FIAT scende in campo è l'inizio di una fase decisiva dello scontro di classe che raggiungerà il suo culmine nello «sciopero lungo di febbraio». Il nostro giornale intitola a tutta pagina: sono scesi in campo gli operai della FIAT.

LO SCIOPERO LUNGO

«Un buon inizio», si indica con chiarezza la prospettiva di questa prima giornata: «Le conseguenze della giornata di oggi non tarderanno a farsi sentire. E' bastato il corteo di oggi per togliere agli operai più coscienti e politicizzati qualsiasi interesse per la piattaforma sindacale e i suoi contenuti. L'accento è ormai posto tutto sulla lotta, sulle sue prospettive, su come continuarla e su come usarla per rovesciare la situazione politica e materiale che tiene la forza operaia stretta in una morsa».

Di fronte a questa situazione anche i padroni della FIAT capiscono tutta l'importanza di questa lotta e non trovano di meglio che anticipare una delle misure che saranno poi generali nella fase successiva: la FIAT chiude i cancelli dal 22 dicembre al 2 gennaio. «Una serrata preventiva contro la lotta operaia». Il 10 gennaio viene siglato definitivamente l'accordo delle pensioni: «per i sindacati erano i prezzi della tregua nelle mani del governo sono diventate l'occasione per un nuovo attacco contro milioni di proletari. Tocca ora alla classe operaia riaprire la «vertenza sui redditi deboli» con la lotta generale per il salario».

A Napoli ci sono barricate e scontri per il pane. I proletari si mobilitano: «il pane a 100 lire e sciopero generale». Nello stesso giorno la FIAT annuncia che la Lancia lavorerà solo tre giorni alla settimana.

E ORA SI VA AVANTI!

La richiesta dello sciopero generale diventa con un crescendo la richiesta di tutta la classe operaia e dei proletari nei quartieri, nelle occupazioni di case.

Cominciano ad emergere le caratteristiche che lo scontro di classe assume in maniera chiara per tutti solo dopo lo sciopero lungo: in un articolo intitolato significativamente «alla vigilia della ripresa delle lotte operaie», si fissavano i nuovi termini assunti dalla questione dei consigli, del governo della autonomia: «In questa situazione, con una classe operaia che non si sente battuta, il rapporto tra sindacato e classe torna ad assumere la forma (anzi aggravandola) della contrapposizione frontale».

«La sconfitta graduale e «pacifica» della classe operaia appare impraticabile; la sconfitta in campo aperto della classe operaia appare come la più minacciosa delle incognite, come l'esperienza del centro destra andreetiano ha mostrato. E' questo il nodo non risolto che sta dietro una crisi altrimenti inesplicabile del quadro politico rappresentato dal centro-sinistra di Rumor».

Verso la fine di gennaio anche i sindacati cominciano a sentire il fiato della classe operaia sulle spalle: il 20 IFEM si pronuncia per lo sciopero generale; il 25 parte il primo sciopero nazionale della FIAT.

Gli scioperi provinciali, come a Napoli, preparano nei fatti una risposta generale al governo. Il 7 tutte le maggiori categorie operaie sono in sciopero. 150.000 scendono in piazza a Milano. Il giorno dopo c'è il grandioso sciopero regionale in Campania, 300.000 in piazza a Napoli.

«Non si era mai vista una maggioranza simile».

Dalla «lotta dura» al «potere a chi lavora»

Quella maggioranza che poi si vedrà puntualmente nel referendum e nelle mobilitazioni antifasciste. A questa formidabile ribellione operaia, che si prolunga nelle lotte durissime dell'Alfa, dove più insistentemente era stata la resistenza padronale, si risponde con la chiusura delle vertenze aziendali, mentre si apre di fatto lo scontro sul referendum.

Il sindacato cercherà di farne un nuovo pretesto di tregua; ma saranno le barricate di Eboli, e il corteo dei 20.000 operai che si fa carico della lotta di Eboli per l'occupazione, a mostrare il legame che c'è fra il programma proletario e l'attacco alla DC.

Il referendum confermerà la parola d'ordine con cui l'avevano affrontato: «la lotta di classe ha costruito la sua maggioranza. Questa maggioranza deve battere i suoi nemici anche col voto». Ed è questa maggioranza a scendere in piazza, facendo tremare lo stato e le sue autorità, all'indomani della orrenda strage di Brescia, a rivendicare la distruzione dei fascisti e la messa fuorilegge del MSI, a togliere la parola alla DC, a chiedere e ad esercitare il potere operaio. Il sindacato e la sinistra opportunista, travolte dalla spinta operaia fino a doverla inseguire e a subirne gli obiettivi di programma fino allo sciopero generale di febbraio, da allora si battono tenacemente per riportare all'ordine il movimento, per frantumare il programma, per ricacciare indietro la volontà di lotta generale. A Brescia, i sindacalisti sono gli unici cui gli operai si riferiscono di parlare (gli stessi sindacalisti sono costretti a dire a Rumor che se prende la parola non possono garantire l'incolumità fisica...); meno di due mesi dopo, saranno tutti i dirigenti sindacali a essere subissati dai fischi operai. Viene così ripagato il rifiuto indecoroso di accogliere la parola d'ordine, un plebiscito della classe e dei consigli, della ripresa della lotta generale. Lo sciopero dimezzato del 24 luglio, alla vigilia delle ferie e fischi operai, sanciscono la divaricazione più dura e netta fra l'autonomia operaia e una linea sindacale, che nei mesi successivi precipiterà ancora lungo la linea della «cogestione della crisi».

Lo sciopero lungo

La chiusura delle fabbriche in agosto non impedisce che nuovamente, in occasione del più bestiale attentato fascista, la strage dell'Italicus, centinaia di migliaia di proletari manifestano la loro rabbia contro il governo democristiano e la loro volontà irriducibile di farla finita con il MSI.

Settembre si apre con l'attacco padronale più diretto, con la cassa integrazione alla Fiat, con i licenziamenti in molti settori produttivi, di nuovo a partire dalle ditte con la riduzione di orario, con le smobilitazioni.

Davanti a sindacati che uniscono a demagogiche autocritiche verbali una volontà esplicita di partecipare alla gestione di questi progetti antioperaia, il compito della classe operaia è di ricostruire dal basso - dai livelli di autonomia raggiunti - nella lotta, di unire il proletariato, di agire all'offensiva contro la crisi. Per chi si è fatto illusioni di un riflusso operaio, di un'accontentazione di un cambiamento della realtà gli scioperi di dicembre danno una risposta esemplare: da Torino, dalla città più colpita e che più si vuole colpire, la forza degli scioperi, dei picchetti, si fa sentire ai suoi livelli più alti: la richiesta della svolta politica radicale, il farsi espresso, meglio che in ogni altra maniera, nello slogan che in tutte le piazze viene ora gridato: «è ora, il potere a chi lavora».

Il nostro giornale non ignora le difficoltà che questa situazione ha creato come pure i punti a favore che segna la gestione borghese della crisi, ma il quadro che emerge in generale è senza dubbio quello di un'estensione capillare e di una crescita qualitativa della risposta operaia alla ristrutturazione: dalle rivendicazioni di squadre e di reparto in fabbrica, alla lotta contro la mobilitazione, alla crescita dell'unità tra operai e disoccupati, alla signifi-

cativa direzione operaia alle lotte sociali, in primo luogo il movimento di lotta per l'autoriduzione, per la casa, per l'affitto al 10 per cento del salario, per la requisizione degli alloggi.

Il 7 marzo a Milano

Dentro la risposta alla cassa integrazione, alla mobilità, all'intensificazione dello sfruttamento, riemergono gli obiettivi primari della difesa del salario - che comincia ad esprimersi in forma diretta - dell'aumento dell'occupazione e della riduzione dell'orario di lavoro, e spessa anche essa si dirette con le lotte per la pausa, con l'autoriduzione della produzione, con la lotta contro la neviltà. Quale sia il livello della lotta lo si vede dalla forza raggiunta dagli operai sospesi di Verbania, dagli operai della Magneti contro la cassa integrazione negli operai delle ditte di Siracusa - dove si esige la conservazione dell'occupazione al di là del termine dei lavori - nelle piccole fabbriche. Nella giornata storica della classe operaia di Milano, il venerdì rosso; Lotta Continua intitolava il suo editoriale lo sciopero del potere operaio.

C'è, nella forza eccezionale della giornata di Milano, molto di più delle ragioni immediate che l'hanno suscitata. C'è, condensato in un solo momento, il patrimonio di coscienza, di forza, di organizzazione, di anni di lotta. C'è la dimostrazione senza riserve di quale forza e combattività cova nelle fabbriche, pronta a venire in campo contro l'uso padronale della crisi, della ristrutturazione, dell'attacco al salario e all'occupazione. C'è la misura generale della coscienza di massa contro il partito della reazione. Non è secondario che tanti operai e tanti compagni abbiano guardato alla giornata di venerdì, oltre la volontà più inflessibile di spazzar via i fascisti, come a una vera e propria prova della risposta a qualunque sortita reazionaria e golpista. C'è, infine, la volontà precisa ed esplicita di prendere l'iniziativa, di andare all'attacco, di non subordinare l'azione di massa alla provocazione fascista e padronale.

Questa forza immensa è secca in campo, rispondendo e scavalcando oltre ogni previsione un appello alla mobilitazione, e costruendo nel giro di poche ore un sciopero generale e un'occupazione operaia della città. Dietro ognuno dei cortei che sono confluiti nel centro, stanno le lotte di questi mesi, nei reparti, nelle fabbriche, nei picchetti contro gli straordinari. Ma dietro il convergere al centro, in un'unica, spontanea, massiccia iniziativa militante, di tutte queste lotte, sta la convinzione della natura generale e politica dello scontro di classe nella crisi, sta la questione del potere.

La giornata di Milano è un capitolo fondamentale della ricostruzione di quell'arte operaia dell'insurrezione, che salda nelle lotte nei loro passaggi decisivi avanguardie e masse, spontaneità e organizzazione, dall'aprile del '73 alla Fiat, allo «sciopero lungo» del gennaio '74, dalla risposta a Brescia fino alle lotte più recenti. Che questa forza possa essere piegata dentro la cogestione della crisi e una stabilizzazione di compromesso, è una velleità che Milano ancora una volta sconfessa. Costruire nella lotta contro la crisi l'organizzazione operaia per il potere, piegando alla direzione operaia la lotta contro la reazione e le trasformazioni intermedie nel regime politico, questo è il compito dei rivoluzionari.

Oggi, è questo che sta avvenendo attraverso l'iniziativa autonoma della classe operaia: la ricostruzione dal basso della lotta e, nella lotta, del programma operaio e delle sue articolazioni, e dell'organizzazione operaia e delle sue articolazioni. La campagna elettorale è ancora una volta l'occasione per rafforzare la direzione operaia dello scontro politico, e per ravvicinare i termini di una ripresa della lotta generale contro la crisi, che ha nell'anticipazione dei contratti la sua scadenza più precisa.

Come si diffonde il giornale

I nostri lettori con tutta probabilità non sanno come avviene la diffusione del nostro giornale. In molti pensano che una volta chiuso in tipografia tutto il lavoro sia finito. Non è così. Una descrizione, anche sommaria, di come avviene la diffusione, dei miglioramenti che abbiamo fatto, delle difficoltà quotidiane è utile da sapere. Ce la raccontano i compagni della diffusione.

Quando abbiamo cominciato, tre anni fa, non sapevamo niente. Si era in due: non conoscevamo i distributori, non sapevamo quali erano i voli, i treni, le coincidenze. E infatti il nostro primo numero credo che in Italia lo abbiamo visto ben pochi: di qui era partito alle cinque di mattina e se è arrivato, è stata a tarda sera.

Ora certamente le cose sono cambiate, abbiamo fatto dei bei progressi: arriviamo in 3500 posti tra città, paesi e frazioni in tutta Italia. Nell'aprile del '72 erano circa 250. La diffusione funziona così: ogni giorno bisogna preparare un «fascetto», cioè 3.500 fascetti con su scritto il numero delle copie che vanno in ciascun pacchetto, tutti i mezzi di trasporto che il pacco dovrà usare successivamente per giungere a destinazione, il nome del distributore o dell'edicola a cui è diretto, la data, ecc. Tutti questi dati vengono memorizzati e stampati sulle fascette dal calcolatore elettronico della Agenzia Parrini, che poi a fine mese provvede a fare le fatture. Poi quando il giornale esce dalla rotativa... Facciamo un passo indietro: il giornale si comincia a comporre in linotype a mezzogiorno (avete visto Prima Pagina? E' un filmetto di venterte e il se non vi perdetevi i titoli di testa potete vedere tutte le operazioni che devono fare gli operai della tipografia per stampare il giornale, la nostra ovviamente è più piccola) e la prima copia dovrebbe uscire stampata in rot-offset alle 19. Questo non avviene quasi mai, perché il materiale giunge quasi

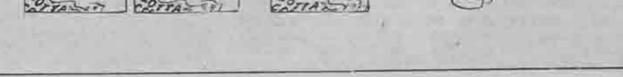
sempre con ritardo dalle sedi, perché i compagni della redazione sono pochi e a volte perché durante il giorno i proletari o i padroni ne combinano qualcosa che non è redattori al mattino non avevano previsto e mandano a gambe all'aria l'impaginazione prevista. Così i compagni tipografi devono darci dentro per ridurre al minimo il ritardo, insomma li costringiamo a tagliare i tempi. Quando il giornale esce dalla rotativa alla velocità di 14.000 copie all'ora, c'è una squadra di dieci compagni che lo aspetta. Le fascette sono già state incollate su un pezzo di carta della grandezza giusta per fare il pacco, i compagni contano le copie, e incollano i pacchetti, poi tutti i pacchetti che devono prendere la corriera da un posto all'altro, li legano insieme in un unico pacco, questo pacco lo legano insieme a tutti quegli altri che nel tal posto ci arrivano col treno e questo pacco più grosso lo legano insieme ad altri pacchi che per arrivare nel tal posto viaggiano insieme sullo stesso aereo. Questo lavoro, contare, impacchettare, legare, si fa di corsa per recuperare il tempo perso. Poi mano a mano che sono pronti i pacchi per l'aereo di Venezia che è il primo a partire, via di corsa all'Aeroporto, senza badare ai semafori rossi, come le ambulanze. Dopo poco parte un'altra automobile per la stazione, poi quella che ha preso per un pelo l'aereo per Venezia torna indietro e prova a prendere per un pelo l'aereo per Torino e così via fino a che la rotativa si ferma e i compagni che fanno i pacchi preparano quelli destinati a Roma possono tirare il fiato e smettere di litigare perché la fretta li fa diventare nervosi. Adesso se non c'è nebbia e gli aeroporti sono tutti aperti, e se il ritardo della prima copia non supera la mezz'ora, se l'automobile che andava a Fiumicino non è andata fuori strada se non ha fuso il motore, tutto torna quasi normale. Agli ae-

riporti di Venezia, Torino, Milano altri compagni aspettano i pacchi li smistano li portano ai treni, alle corriere, ad altre automobili che fanno il giro della provincia.

Nelle grandi città i pacchi che contengono alcune migliaia di copie vengono aperti e divisi in tanti pacchetti, uno per edicola e poi via da capo con le automobili, fino alle edicole. Così succede che a volte il giornale non arriva, o arriva tardi. Le cause sono tante, a volte si scoprono a volte no.

Ad esempio durante la campagna elettorale in Trentino il giornale non arriva quasi mai. La mattina presto Piccoli, Bisaglia, e Rumor che sono di quelle parate si trovano al bar a prendere il caffè prima di una dura giornata. Vi potete immaginare. Bisaglia scuote la testa «Siamo circondati da incapaci, all'Alitalia anche oggi si sono persi Lotta Continua». E Piccoli con una delle sue tipiche folgorazioni «Secondo me c'è qualcosa di losco» Rumor giovanilmente sfoggia una margherita ridacchiando «trama rossa, trama nera, trama rossa...».

L'altro giorno c'era un paginone sui legami tra la Fiat e la CIA a Torino. La mattina presto appena arrivato il compagno della diffusione sente suonare il telefono. Risponde e si sente dire da una voce indignata: «Compagni, ma cosa succede, oggi a Torino non è arrivato il giornale». Era Agnelli. Quando il compagno gli ha spiegato che l'Alitalia si è di nuovo persa i pacchi lui ha scritto una lettera al direttore dell'Alitalia dicendo che alla Panamerican il servizio era pessimo. Per farla corta stampiamo 45.000 copie nei giorni normali, e ne vendiamo normalmente poco più di un terzo. Adesso i compagni del centro hanno fatto un giornale nuovo, a sei pagine, che a noi sembra un bel po' più bello di prima. Adesso staremo a vedere se i compagni delle sedi saranno capaci di far salire le vendite a 25.000 copie.



NAPOLI - ALFA SUD

Una forte ripresa delle lotte di reparto per i passaggi di livello e contro la nocività

Il padrone risponde mettendo in libertà interi reparti

NAPOLI, 10 — Sono riprese in questa settimana, dopo l'accordo tra azienda e coordinamento, le lotte nei reparti alla Alfassud. In molti reparti i passaggi di livello sono stati al centro della piattaforma di lotta degli operai. Nell'accordo l'azienda ha infatti inserito un rigido sbarramento tra il terzo e il quarto livello, da usare come terreno di contrattazione per portare avanti i propositi di ristrutturazione sulle linee. Così nella settimana di Pasqua, gli operai della revisione hanno lottato contro la proposta dell'azienda di scambiare i passaggi di livello con l'aumento della produzione, il cumulo delle mansioni, la mobilità; la direzione vuole diminuire il numero delle coppie di operai e metterne 71 fuori linea a disposizione dei capi.

Questi piani sono bloccati dagli operai. Insieme alla revisione sono scesi in lotta per il quarto livello gli operai del collaudo delle linee di revisione, ma soprattutto la lotta si è estesa ai saldatori degli accessori che con due giorni di sciopero duro e poi con scioperi articolati hanno costretto coordinamento e azienda a fissare gli incontri per stabilire i passaggi di livello. Martedì al secondo turno e mercoledì al primo turno l'Alfassud è stata completamente bloccata dall'intrecciarsi di una serie di lotte. La più grossa è quella degli stagnatori contro la nocività mortale dell'ambiente di lavoro.

Ad un operaio è stata riscontrata infatti una altissima percentuale di piombo nel sangue: questo, dopo che i medici legati alla Alfassud avevano più volte dichiarato che non esistevano gravi pericoli. Martedì al primo turno gli stagnatori avevano cominciato a scioperare mezza ora e



mezza ora. La direzione rispondeva bloccando a mezzogiorno le linee e appendendo i comunicati di messa in libertà in lastrosaldatura, verniciatura, carrozzeria.

Contro questo attacco al salario, reso possibile da un accordo che permette all'azienda di chiedere la cassa integrazione per l'interruzione della produzione e a seguito di scioperi soprattutto autonomi, gli operai della carrozzeria sono andati subito alla direzione, imponendo la revoca del provvedimento.

Alla verniciatura, gli operai sono rimasti nei reparti chiedendo di essere pagati. Ma l'Alfa ha egualmente mandato a casa metà della car-

rozzeria e la lastrosaldatura per dividere i vari reparti e per conservare i polmoni pieni per il secondo turno.

Al secondo turno è continuato lo sciopero degli stagnatori, al quale si è aggiunta la lotta degli accessori con-

tro la sospensione di un delegato, avanguardia di lotta, Salvatore Cataldo, accusato dalla direzione di aver usato i permessi sindacali per svolgere una seconda attività a scopo di guadagno.

La risposta operaia è stata immediata e compatta e si è estesa a tutta la lastrosaldatura, collegandosi agli stagnatori. Di nuovo alle 17 tutte le linee sono state messe in libertà; ma tutti gli operai sono rimasti in fabbrica sino alle 19, quando la sospensione è divenuta definitiva.

Mercoledì al primo turno la lastrosaldatura è scesa in sciopero dalle sei di mattina a partire dagli stagnatori. Alle 7,30 è scattata la sospensione delle linee, con la garanzia per oggi che questa giornata sarebbe stata pagata dalla cassa integrazione. La produzione è rimasta completamente bloccata. La discussione si è accesa in tutti i reparti non solo sui problemi dei passaggi di livello e della nocività ma sulla ripresa massiccia della repressione in fabbrica e dell'attacco al salario, attraverso le sospensioni di massa, rimettendo al centro la necessità di una risposta che, a partire dai reparti, si generalizzi a tutta la fabbrica.

Unità sindacale - Scontro tra i vertici confederali

Le strutture di base insistono per fissare i tempi dell'unità

Dopo la riunione della segreteria unitaria di ieri e dopo il rinvio al 14, cioè a 48 ore dall'assemblea dei Consigli generali, di ogni decisione sui prossimi sviluppi del processo unitario resta di fatto sospesa e legata all'atteggiamento ricattatorio portato avanti dagli scissionisti della minoranza della CISL e da una parte della UIL (socialdemocratici e repubblicani) ai quali si è associata, come lasciava prevedere la conclusione del consiglio generale della CISL, anche la corrente di Marini. Storti infatti, nel corso della riunione della segreteria tenuta ieri, si è detto intenzionato a ritirare il progetto unitario (che pure conteneva molte concessioni alla destra anti-unitaria) se esso non avesse raccolto l'unanimità dei consensi all'interno della stessa segreteria. La dichiarazione dello stesso Storti a conclusione della riunione sulle possibilità di un effettivo successo delle forze unitarie: «Il progetto per l'unità esiste, ma non è detto che sopravviva», testimonia del clima di tensione in cui si è svolta tutta la trattativa di ieri.

La difficoltà che incontra oggi il dibattito per lo

avanzamento del processo unitario all'interno delle Confederazioni risentono indubbiamente del clima politico prelettorale ma sono anche la testimonianza olti evidente dei continui arretramenti a cui sono soggetti gli stessi componenti dei vertici sindacali favorevoli all'unità sotto il peso di una componente scissionista e oltranzista che benché veda sempre più ridursi il proprio effettivo all'interno del movimento riesce ad accrescere, in maniera spropositata e politicamente condizionante, la propria possibilità di deviare e ritardare ogni definizione, anche moderata, delle prossime scadenze verso la creazione di un sindacato unitario.

D'altra parte è certo che stante l'atteggiamento rinunciatario e tendente al ribasso delle cosiddette forze unitarie i ricatti della destra sono destinati ad accentuarsi in vista della riunione dei Consigli generali prevista per il 16 aprile, riunione che gli ultimi sviluppi della situazione dentro la segreteria hanno contribuito a mettere in forse.

Sarebbe questo l'ultimo e decisivo successo che si propongono appunto le forze scissioniste sulla strada di un'operazione reazionaria che va ben al di là della drammatizzazione della situazione elettorale e che punta a rompere l'unità di classe che gli operai hanno costruito in questi anni.

Ma dell'assoluta incostanza che trovano tra i lavoratori queste posizioni ritardatarie ne sono state un esempio eloquente i pronunciamenti emersi dalle assemblee dei delegati convocate in questi ultimi giorni dai sindacati di categoria.

Nella sola giornata di ieri i consigli generali della FLC e degli alimentari, si sono pronunciati, ben al di là dello stesso progetto di Storti, per la

unità organica entro il '77 data in cui devono avvenire i congressi di scioglimento delle 3 confederazioni e la creazione del sindacato unitario.

Martedì inoltre, nel corso dell'intervento di Lama alla seconda assemblea dei delegati chimici tenuta al palazzo dei congressi a Roma, tutti i passi che parlavano del problema dell'unità sindacale sono stati caratterizzati da applausi, risposte del pubblico, inviti ad agire con la necessaria risolutezza e «far fuori» subito chi non è d'accordo con l'unità organica; lo stesso slogan «Unità, unità» scandito alla fine dell'intervento del segretario generale della CGIL dalla massa dei delegati aveva il sapore polemico di un invito a colpire con decisione, e con alle spalle tutta la forza del movimento, ogni atteggiamento antiunitario, scissionista o semplicemente attendista. Contro la logica di compromesso e di rispetto dei «tempi elettorali» in cui si dovrebbe celebrare la riunione dei Consigli generali, l'assemblea dei delegati chimici ha largamente fatto capire a Lama, a nome di tutta la classe operaia, la propria decisione verso un avanzamento più rapido del processo unitario anche a livello confederale, che rispecchi la realtà unitaria esistente tra le masse.

Fanfani non si risposa

L'on. Amintore Fanfani, secondo quanto comunicato dal quotidiano DC, ormai addiobito a usi intimi, non ha nessuna intenzione di risposarsi.

Non vengono fornite le ragioni di questa scelta, che ha lasciato in sospeso per l'angoscia tutto il popolo italiano. Secondo noi, è per evitare il cumulo dei redditi.

FIAT - Dietro l'accordo sugli appalti si nasconde un nuovo bidone

Ieri a Roma è stato raggiunto un accordo di massima tra Fiat e sindacati con la mediazione del ministro del lavoro Toros sulla questione degli appalti e della cassa integrazione.

L'intesa prevede la cassa integrazione da un minimo di 4 giorni a un massimo di dieci e dodici per i lavoratori dei comparti meccanici (montaggio motori), mentre non verrà chiesta nessuna giornata di sospensione per i settori finali di produzione fino alla fine di maggio. Per quanto riguarda la questione degli appalti la Fiat, pur riservandosi di mantenere la propria autonomia di gestione nei confronti delle ditte appaltatrici che hanno un rapporto di lavoro continuativo, garantisce di non sostituire con i suoi operai gli operai degli appalti, ma soltanto nei settori colpiti dalla cassa integrazione. Nessuna garanzia invece per gli stabilimenti dove si continuerà a lavorare; la gravità di questo accordo è evidente. Sulla questione della cassa integrazione il sindacato ha nuovamente fatto marcia indietro rispetto alle precedenti richieste e a spuntarla è stata ancora una volta la Fiat. Il sindacato infatti, si era presentato al tavolo delle trattative con due precise proposte: la prima era di non accettare soluzioni diversificate tra i diversi settori, la seconda di considerare per la cassa integrazione non il trimestre aprile-giugno ma un periodo di tempo molto più breve. La Fiat invece aveva subito richiesto un numero maggiore di giornate di sospensione per i lavoratori della meccanica, cosa che poi ha ottenuto. Viene così riproposta la divisione fra settore e settore, stabilimento e stabilimento, favorendo l'aumento dello sfruttamento e la difficoltà di una risposta generale.

Per i lavoratori del settore finali di produzione (la carrozzeria), il problema della cassa integrazione si ripropone tale e quale alla fine di maggio. Per quanto riguarda gli appalti l'ambiguità dell'accordo è davvero madornale; l'accordo di novembre garantiva l'occupazione per tutto il '75 nell'intera area produttiva Fiat. Sono invece in corso licenziamenti nelle ditte appaltatrici da parecchi mesi e per di più questa diminuzione degli organici copre vasti processi di ristrutturazione, che non sono certo bloccati da questo accordo. Se poi le ditte appaltatrici vogliono licenziare in massa per continuare a ristrutturare, lo possono tranquillamente fare, sia dove la cassa integrazione c'è sia dove non c'è: la Fiat sostiene di non poter mettere il becco nelle questioni delle altre imprese; anche se magari ne è la padrona!

TORINO - Lo sciopero generale del 9 aprile

Lo sciopero generale di Torino del 9 aprile ha avuto una piena riuscita. Dalle più grosse sezioni Fiat ai più piccoli stabilimenti gli operai hanno individuato in questo sciopero una scadenza importante di crescita e generalizzazione degli obiettivi di lotta contro l'attacco all'occupazione.

La latitanza del sindacato nella gestione dello sciopero con la revoca all'ultimo momento della manifestazione centrale è stata criticata da tutti gli operai negli attivi intercate-

goriali e nelle assemblee che hanno preceduto lo sciopero.

Nelle piccole fabbriche ancora più esplicita è stata la capacità di trasformare questa giornata in una tappa fondamentale di unità tra tutte le fabbriche colpite dall'attacco padronale.

Sotto un grande striscione rosso con su scritto «Impediamo al padrone americano di smantellare la fabbrica» circa mille operai di Borgo S. Paolo si sono trovati nel cortile interno della Cimat in lotta, contro la decisione della direzione statunitense di licenziare 125 operai su 350. Mancavano la Materferro e la Spa Centro per le quali come per tutte le sezioni Fiat il sindacato aveva stabilito l'uscita anticipata. C'erano invece in massa i compagni della Lancia che, prima di venire all'assemblea, avevano girato in corteo le officine con alla testa gli operai sospesi per ribadire il loro NO ai trasferimenti richiesti. In corteo erano arrivati anche i ferrovieri dello smistamento. Al comizio dopo il discorso di Del Piano hanno parlato un compagno della Cimat, un ferroviere e un compagno della Mst che, a nome dei CdF di Mst Bertone e Piniarina, ha letto una mozione che chiede l'elevazione del limite del cumulo dei redditi il suo aggancio al carovita un meccanismo migliore di detrazione. Indicando nello sciopero di oggi un primo momento della risposta operata al carovita, agli aumenti delle tariffe e alla pressione fiscale il delegato ha invitato il sindacato a dare precise indicazioni di lotta contro il cumulo.

Altrettanti operai sono arrivati in corteo in piazza Castello, dove ci sono la prefettura e gli uffici della Regione picchettati dai compagni della Emanuel, che proprio nei giorni scorsi hanno «festeggiato» un anno di autogestione contro il tentativo di chiusura della fabbrica. Altre manifestazioni si sono svolte a Settimo davanti alla Vetrolab, a Pianezza davanti all'Ipra e a Cirié di fronte ai cancelli della Magnoni e Tedeschi. All'Ipra di Pianezza appena finito lo sciopero gli operai si sono fermati per un'infornata presidiando le presse. Le famiglie della Falchera hanno occupato il Comune per tutta la giornata. Infine gli operai di Spa Stura hanno dimostrato con i fatti il modo di rispondere all'attacco all'occupazione portando dentro la fabbrica un compagno licenziato.

IL CORTEO DEI CENTRI DI FORMAZIONE PROFESSIONALE

La Regione deve rispondere subito



Il corteo dei centri di formazione professionale ha attraversato questa mattina le vie centrali di Roma, sotto la pioggia, e si è concluso sotto gli uffici della Regione. Il corteo era allegro e combattivo; non si è cessato per un attimo di gridare: «Attestato garantito» «Contro la scuola del padrone il primo passo è la pubblicizzazione» «Muratori boia» (è l'assessore regionale De), e slogan antifascisti.

Nella prima parte del corteo, il settore dei Comitati Unitari (Fgci) con una presenza molto ridotta di studenti del Cfp, e invece molti liceali e tecnici dei Comitati Unitari; dopo veniva il Coordinamento del CFP, con gli

striscioni sulla pubblicizzazione totale. In tutto, circa 900 studenti; avrebbero potuto essere molti di più, se la manifestazione fosse stata indetta e preparata dalle strutture di movimento, e non convocata in modo verticista e settario dalla Fgci. La Regione dovrà comunque tenere conto della volontà di lotta degli studenti e pronunciarsi sulle loro rivendicazioni prima di chiudere i lavori in vista delle elezioni. Questa è l'indicazione più importante e

merosa da questa giornata di lotta: impedire alla DC di eludere le rivendicazioni col pretesto delle elezioni intervenire nella campagna elettorale per conquistare gli obiettivi del CFP e battere la DC.

Veneto Friuli: coordinamento professionali di Lotta Continua. Ogni sede deve mandare almeno un compagno. Sabato ore 15 alla sede di Mestre.

COORDINAMENTO NAZIONALE INSEGNANTI

Domenica 13 ore 10 a Bologna, via Avesella 5. Ogd: vertenza nazionale, organi collegiali e movimento, corsi abilitanti.

Oltre 100 denunce: chi le ha fatte

Oltre 100 articoli incriminati, decine e decine di processi conclusi, in atto o preannunciati; 10 condanne contro compagni che si sono succeduti nella direzione, colpiti finora con una pena detentiva complessiva che sfiora i 7 anni, ancora decine di denunce e quereleni al quotidiano (libri, opuscoli, manifesti) e certamente altri avvisi di reato non ancora notificati. Un bilancio dei tre anni d'esistenza del nostro giornale non può prescindere da questo aspetto.

E' difficile, forse impossibile, trovare nella storia della stampa politica una repressione non tanto sistematica e imponente. Il disegno era, e rimane, quello di negare l'agibilità in un settore riservato ai grandi manovre dei monopoli e delle forze politiche istituzionali. Se questo disegno non è andato in porto, non è stata la guerra privata di una testata rivoluzionaria a spuntarla, ma, una volta di più, la forza di un movimento infinitamente più vasto dei nostri strumenti di propaganda e organizzazione politica.

Le battaglie politico-giudiziarie di Lotta Continua sono diventate patrimonio di massa ogni volta che il dibattito processuale è diventato il confronto tra la verità degli sfruttatori e quella degli sfruttati. Durante i primi 18 mesi di vita del giornale la repressione marciava al ritmo di una denuncia ogni 7 numeri. Se ora per sonaggi «diffamati» e censori della procura sembrano usare qualche cautela non è in virtù di una permissività che è loro estranea, ma perché i Molino e i Sossi, i Saccucci e i Francia sanno di trovare anche in aula pane per i loro denti.

Le denunce d'ufficio, quelle delle procure e delle questure, fanno ricorso a tutto il repertorio dei delitti d'opinione contemplati dal codice fascista, a par-

te dal «vilipendio» e dalla «istigazione a delinquere», che godono di un primato assoluto già minacciato dai reati contro le forze armate. La maggior parte delle «offese» la riserviamo però a «privati» cittadini che tutelano la loro rispettabilità rispondendo con la querela di parte. Vale la pena di ricordare qualcuno tra i più rispettabili.

Giovanni Giola, DC, mafioso. Non apprezza il riconoscimento e si fa vivo citandolo in giudizio per 11 volte in un mese.

Gianaldo Arnaud, onorevole DC. Abbiamo scritto che scortò il golpista Mauri in una operazione di contrabbando di valuta. Lo avevano scritto anche altri, ma usandogli la cortesia di un giro di parole al posto del nome.

Mario d'Ovidio procuratore, fascista e protettore di bombardieri. Ora sotto inchiesta è lui, e la voglia di fare il processo contro Lotta Continua deve essergli passata.

Mario Sossi, procuratore. Sostiene di non essere né «famigerato» né «fascista».

Gramellini, questore di Parma. Lo abbiamo accusato di avere offeso la memoria di Luppo e protetto i fascisti assassini.

Saverio Molino, Vice questore, esperto in stragi. Per la verità lui non s'è querelato; lo hanno fatto i suoi superiori e non gli hanno reso un servizio. In giudizio qualunque è stato costretto a far sparire i fascicoli per rinviare il processo.

Zanca, poliziotto. Gli unici a credere che non fosse uno degli assassini di Serantini sono stati i giudici scelti da Calamari per l'inchiesta.

Biagi, contrammiraglio, ora defunto. Golpista del Mar-Italia unita e citato come tale nel rapporto segreto del SID rivelato da Lotta Continua.

Carlo Jean, tenente colonnello, fascista di

Ordine Nuovo. In aula non ha negato, ma ci ha ammoniti: «un militare è al disopra delle parti». Henke e Miceli sottoscrivono.

Sandro Sacucci, onorevole del MSI-DN, già esponente di A.n., O.n., Fronte Nazionale, incriminato per il golpe Borghese. Sul suo conto abbiamo detto tanto quanto c'era da dire. Si è risentito, con molto senso dell'opportunità, solo per una delle accuse.

Salvatore Francia, Giancarlo Carocci, Franco Pezzino, Augusto Cauchi, fascisti. Hanno fatto appena in tempo a tutelare la loro rispettabilità citandoci. Poi hanno tagliato la corda, ricercati per stragi e attentati. Carocci è stato più sfortunato, ed è ospite di Rebibbia nonostante l'aiuto di Occorsio.

Claudio Mutti, fascista. Ha detto che con Ordine Nero e l'attentato di Milano lui non c'entra. Ora è stato chiamato in causa anche per l'inchiesta su Tutti.

Luigi Turchi, Giorgio Pisano, onorevoli del MSI-DN. Del primo abbiamo detto «agente della CIA» e capo degli squadristi romani»; al secondo abbiamo augurato «100 di questi in pendi» quando è bruciata la sua casa.

Marco Bezhicher, fascista, avvocato di Freda, avvocato di reato. Ha querelato noi, ma le rivelazioni sul suo conto le ha fatte un suo camerata: Meneghin, fascista impaurito.

Joman Schuller, agente segreto e ex ufficiale nazista. Ha denunciato Lotta Continua perché indicato come responsabile dell'Aginter-press per l'Italia. Dopo la querela è stato interrogato dal giudice sulla stessa base.

Luciano Luberti, fascista, massacratore di partigiani, stupratore di cadaveri e assassino della sua donna. Ci ha querelato perché abbiamo ricordato questi suoi requisiti. Siamo qui a ripeterli.

Emilia. Sabato ore 9 a Bologna, via Avesella 5, coordinamento regionale delle segreterie provinciali. Ogd: 1) elezioni, Portogallo, prossime scadenze; 2) strutture regionali. Devono essere presenti anche i responsabili delle commissioni regionali e i membri emiliani del comitato nazionale.

Dopo le rivelazioni sugli accordi segreti Insieme a Thieu se ne deve andare anche Kissinger

Il governo italiano «deplora»: che cosa? Continua l'avanzata delle forze popolari di liberazione. Si combatte a 60 chilometri da Saigon

Mentre le forze popolari di liberazione proseguono la loro avanzata verso la capitale sud vietnamita il presidente Ford si appresta a chiedere al Congresso 300 miliardi di lire per il regime del dittatore Thieu.

Difficilmente riuscirà a spuntarla. Il colpo assestato all'amministrazione Ford-Kissinger con la rivelazione degli accordi segreti tra il boia Thieu e Nixon poche ore prima dell'atteso discorso del presidente sulla politica estera di fronte alle due camere riunite, non permetterà a Ford di portare avanti il suo piano di attacco al Congresso, accusato dall'esecutivo di essere responsabile della disfatta di Thieu. Diventa sempre più difficile per il presidente Ford trovare motivazioni valide per chiedere al Congresso ancora fondi per il dittatore di Saigon ormai abbandonato da tutte le variegate forze politiche, religiose e militari che formano lo apparato neocoloniale sud vietnamita. L'esempio di Thieu, che ha bombardato il palazzo presidenziale ed è riparato a Danang ricevendovi immediatamente un'orefice, è stato seguito, anche se in forme meno clamorose da moltissimi ufficiali dell'esercito fantoccio. Le diserzioni a Saigon dentro il perimetro difensivo della capitale non si contano più e i superstiti aerei dell'aviazione sudvietnamita non si levano più in volo; Thieu è arrivato alla fase più acuta e assurda delle proprie contraddizioni: quella di disarmare il suo esercito per timore che gli si rivolga contro.

Così ciò che resta delle truppe saigonesi, tranne pochi reparti scelti di pro-

vata fedeltà al regime, non potrà essere utilizzato se non parzialmente nella battaglia finale attorno a Saigon. Il «premio Nobel per la pace», Henry Kissinger, ed il suo alleato di Saigon, il «premio Nobel per le contraddizioni del loro infame patto del gennaio 1973, dagli accordi segreti per la continuazione della guerra siglati con una mano mentre con l'altra si firmava la «pace».

Anche la questione della tratta degli orfani si sta rivoltando come un boomerang contro l'ammini-

strazione. Le critiche, spesso dure, sono ormai quotidiane. L'iniziativa «umanitaria» di Ford è stata così riassunta dalle parole di un ufficiale dell'esercito di Saigon: «Voi americani partendo portate via elefanti di porcellana e orfani, qualche volta cadono e si rompono, ma non ha importanza, ce ne sono tanti». All'ondata di polemiche sulla tratta degli orfani è intervenuto anche il Dipartimento per la salute e l'educazione, che comunicando che sono più di 120.000 i bambini americani senza fami-

glia che attendono di essere adottati: solo che sono quasi tutti neri, indiani o portoricani, mentre la gente che adotta vuole solo bambini bianchi! Il rapimento dei bambini vietnamiti privati delle loro rispettive famiglie dall'aggressione imperialista viene ormai difesa solo dai corrispondenti dei grandi giornali padronali.

Quest'oggi le forze di liberazione vengono indicate come «forze rivoluzionarie» e, finalmente, per la prima volta si dichiara apertamente che nelle zone liberate la po-

polazione viene costretta a fuggire dall'esercito fantoccio per proteggere la fuga dell'esercito in rotta. Va inoltre segnalato, sempre per quanto riguarda l'Italia, la posizione assunta dal nostro governo. In un comunicato trasmesso dalla radio viene «deplorata» la ripresa della guerra e ci si auspica che le due parti si mettano d'accordo. E' questo avviene dopo la presa di posizione del governo francese che chiede il rispetto degli accordi di Parigi e mentre in tutto il nostro Paese vengono fatte pres-

sioni per il riconoscimento del GRP.

Sul piano militare le forze di liberazione sono penetrate dentro Xuan Loc 60 Km a est di Saigon, dove ormai si combatte casa per casa. Anche nelle altre zone di combattimento l'esercito fantoccio oppone una resistenza sempre più debole. A Da Nang, il capoluogo liberato, nella giornata di ieri si è tenuta una grande manifestazione organizzata dall'unione femminile della liberazione, alla quale hanno partecipato oltre 50.000 donne.

A PROPOSITO DELLE POSIZIONI DI AO E DEL PDUP La manifestazione per il Portogallo: rinnoviamo l'invito alla più ampia partecipazione unitaria

Siamo fortemente sorpresi, e fortemente dissenzienti, dall'atteggiamento assunto da Avanguardia Operaia e dal PDUP a proposito della manifestazione nazionale per il Portogallo del 19. rima di convocare ufficialmente la manifestazione, avevamo proposto a queste organizzazioni una promozione unitaria. Negli incontri avuti, i compagni di Avanguardia Operaia hanno dapprima espresso un accordo di massima, poi un disaccordo sul carattere nazionale della mobilitazione. Ad alcuni giorni di distanza, il quotidiano di A.O. ha preso una posizione pubblica sulla manifestazione, in questi termini: «Su ciascuno dei terreni (cioè la lotta per la libertà democratiche e diritti civili, per la difesa dei livelli di vita e di occupazione, per l'internazionalismo proletario - nota nostra) è necessario sviluppare tutte le iniziative e formare tutte le alleanze che sono possibili. E' per questo motivo che Avanguardia Operaia non ha ritenuto di poter accettare la proposta di Lotta Continua di convocare unitariamente una manifestazione nazionale a Roma di solidarietà con il Portogallo per il 19 aprile. Non si tratta tanto di difficoltà organizzative, quanto proprio di una scelta di linea politica che rifiuta la pratica della "campagna di successo" al prezzo di trascurare tutto il resto. La solidarietà militante con il Portogallo è di grande significato politico ed è attualissima: per esprimerla bisogna trovare forme e tempi — dalle iniziative locali fino alla caratterizzazione del 25 aprile e del primo maggio — che non determinino, nella pratica, una sottovalutazione degli altri compiti».

Abbiamo citato l'intero passo, per dire che cosa ci rende dissenzienti, e che cosa sorprende. Ci rende sorpresi l'opinione di A.O. che l'iniziativa sul Portogallo vada a discapito dell'attenzione agli «altri compiti». Ritene A.O. di aver rilevato un nostro disimpegno nella mobilitazione per il Vietnam e nella Cambogia, nella campagna per mettere fuorilegge il MSI, nella denuncia delle leggi fasciste, nell'impegno sull'aborto, o, addirittura, nella lotta per la casa o nella lotta operaia? Ci permettiamo di dubitare.

Quanto all'opinione di A.O. che la manifestazione per il Portogallo sia, invece che una lodevole iniziativa internazionale, una «pratica della campagna di successo», è superfluo rispondere. Meglio sarebbe, a nostro parere, evitare simili argomenti polemici; come reagirebbero i compagni di A.O. se al PCI venisse in mente di dire che la lotta sull'aborto o la campagna contro il MSI sono «campagne di successo»? Quello che ci interessa, comunque, è quale logica politica presiede alla decisione di non aderire a una manifestazione di cui si condividono i contenuti politici, che anzi si definiscono come «di grande significato politico e attualissimi». E' lungi da noi la volontà di aprire una polemica deviante; A.O., come ogni organizzazione, ha il pieno diritto di scegliere forme e tempi del proprio impegno; l'invito che rivolgiamo ai compagni di A.O. è di aderire politicamente all'iniziativa che abbiamo proposto, per rafforzare il peso, e di contribuire alla sua riuscita nei modi che A.O. riterrà opportuni rispetto ai propri impegni.

Indecoroso, invece, è l'atteggiamento del PDUP-Manifesto. Ripetutamente interpellato sulla promozione unitaria della manifestazione, questo partito ha pensato bene di non presentarsi neanche ad ambedue le riunioni convocate per discuterne. Infine, ieri, il quotidiano «Il Manifesto» pubblica un editoriale sui temi dell'impegno internazionalista, in cui affermazioni come «l'accelerazione della situazione portoghese e gli schieramenti che già ha prodotto e produrrà esigono un'iniziativa immediata», e simili, rendono tanto più strano il silenzio totale sulla manifestazione del 19. E' troppo chiedere al PDUP-Manifesto di accorgersi che c'è, e di dire a noi e ai suoi militanti, che cosa ne pensa? Il Manifesto scrive che «sul Portogallo urge un'assunzione di responsabilità, e invita poi i suoi militanti «a estendere il contatto politico, a imporre la discussione alla base comunista, socialista, cattolica». Che vuol dire? Che manifestare per il Portogallo è un errore? Diventa, ne converrete, sempre più difficile raccapezzarsi. Intanto, e fino a motivazioni contrarie, rinnoviamo l'invito al PDUP-Manifesto a scendere in piazza con noi, per il Portogallo, il 19 aprile a Roma. Saremo tanti. Sarà bello.

NON DIMENTICHEREMO

Cari compagni,

tra poco più di un mese comincerà ad Ancona il processo contro gli assassini di nostro figlio Mario, ma il solo fatto che siano già quasi tre anni che la nostra famiglia aspetta giustizia ci fa pensare che ancora oggi ci sia chi non vuole che questo processo sia fatto. In questi tre lunghi anni abbiamo subito le offese del questore Gramellini, ci siamo poi visto strappare il processo dopo più di un anno di attesa dalla città in cui viviamo e in cui vivono i compagni di Mario e le migliaia di antifascisti che si sono mobilitati dopo la sua morte. Come se ciò non bastasse abbiamo dovuto aspettare ancora un anno perché la data fosse fissata. Oltre che propagare false versioni dei fatti e voler scagionare gli assassini di Mario, e soprattutto i loro mandanti, si è tentato di far dimenticare chi era Mario e per che cosa è morto.

Non farà certo piacere a chi amministra la giustizia ricordare che Mario era un proletario, che aveva dovuto lasciare assieme a noi, e assieme a tanta altra gente come noi, il proprio paese per sopravvivere, che era dovuto emigrare anche in Germania e che in tutta la sua vita non aveva fatto altro che subire lo sfruttamento e le condizioni di vita bestiali a cui i padroni ci costringono. Ma la cosa che soprattutto non si vuole ricordare, è che a questa condizione nostro figlio non si era mai rassegnato ed aveva risposto nella giusta maniera: Mario era un comunista ed era di Lotta Continua e come tale era sempre in prima fila nella lotta e nelle mobilitazioni antifasciste. Ri-

cordare che un giovane è morto per una società in cui non si debba più emigrare per vivere, in cui non si debba più vivere in condizioni bestiali e dove non ci sia più pericolo di morire sotto i colpi fascisti e della polizia, ricordare queste cose certo non fa piacere a chi vuole che le cose restino tali, a chi sfrutta i proletari e poi li ammazza per mezzo dei fascisti e delle truppe dello Stato.

Cari compagni, Mario era un com-

pagno di Lotta Continua in questi tre anni penso che nessuno di voi l'abbia dimenticato anche perché colpendo lui i fascisti hanno voluto colpire tutti voi e il vostro partito. Penso quindi che anche in occasione del processo di Ancona sarete mobilitati perché il processo si faccia e vada avanti una volta per tutte, che tutti i tentativi di camuffare la verità vengano battuti e che Mario LuPO abbia veramente giustizia.

Saluti comunisti.

LA FAMIGLIA LUPO



DALLA PRIMA PAGINA

CASE

«Gli alloggi abbandonati, requisiti e poi consegnati, devono essere decenti e abitabili e in ogni caso, il problema sarà risolto solo quando si passerà alla requisizione diretta degli appartamenti sfitti» è stato il commento degli occupanti. Questa requisizione è comunque un primo passo importante perché indica una strada da seguire. Le «Commissioni di requisizione» formate da delegati di comitati di occupazione o da «senza tetto» e dagli operai delle fabbriche della zona, che si stanno formando in questi giorni, avranno il compito di verificare la condizione abitativa di ogni quartiere, esercitare il loro controllo sul livello degli affitti delle case private, controllare la presenza di alloggi privati tenuti sfitti per le zone speculative e promuoverne la requisizione immediata. A Milano ci sono 36.000 al-

loggi privati sfitti. Il movimento di lotta per la casa sta allargando il proprio fronte in questa direzione con le prime occupazioni di alloggi privati.

Mentre l'Unità dedica al decreto di requisizione un trafiletto brevissimo e imbarazzato (un imbarazzo del resto pienamente comprensibile per chi per giorni e giorni ha parlato di lotte sbagliate, di «guerra tra poveri», mentre il SUNIA fa di tutto per organizzare la «guerra tra poveri», continuando a promuovere delegazioni di assegnatari per chiedere alle «pubbliche autorità» di assumersi le proprie responsabilità, cioè di ricorrere alla polizia), la solidarietà dei lavoratori si estende. Stamatina si è svolta un'ora e mezza di sciopero dei lavoratori della Bassetti, una assemblea insieme ai senza casa che martedì mattina erano stati sgomberati dal-

la polizia dalla casa albergo di via Popoli Uniti, occupata giorni prima, di proprietà di Bassetti.

Oggi ci sarà anche un incontro tra gli occupanti sgomberati e Bassetti che vuole «arrivare ad una soluzione del problema». Infatti la polizia l'ha chiamata lui! Il boss democristiano è uno dei nomi, insieme a quello di Gi- no Colombo, su cui la giunta milanese sta contrattando per la presentazione alle elezioni come sindaco di Milano. E' che Piero Bassetti sia particolarmente sensibile al problema della casa a Milano tutti lo sanno, e non solo perché è genero della più grossa proprietaria immobiliare di Milano la signorina Bonomi Boldini, proprietaria di 30 mila appartamenti ma anche perché in dote per le nozze ha ricevuto 40 tra le più grosse immobiliari milanesi, tutte intestate a prestanome.

A TUTTE LE SEDI

Sono pronte le mostre fotografiche «Msi fuorilegge» e «Il Portogallo non sarà il Cile d'Europa». Potranno ritirarle domenica i compagni responsabili di zona per il finanziamento e la diffusione che sono convocati a Roma per la riunione della commissione nazionale.

FIRENZE

Commissione finanziaria e diffusione toscana est. Venerdì 11 aprile, riunione a Firenze in via Ghibellina 70-rosso, alle ore 19 in punto. Devono essere presenti le sedi di Prato, Pistoia, Monteverchi, S. Giovanni, Arezzo e Siena, con un odg, bilanci mensili, bilanci di diffusione e discussione sul giornale.

Per i compagni della provincia di Latina: sono disponibili i pullmans per la manifestazione nazionale del 19/4. Rivolgersi alla segreteria organizzativa, telefono 41676 dalle ore 13 alle 15.

Le prenotazioni si devono prendere prima del 17 aprile. Milano, Venerdì 11 ore 15,30 alla magna del liceo Carducci atti-

vo del CPS aperto a tutti gli studenti sul Portogallo. Parteciperà la delegazione dei compagni operai di ritorno dal Portogallo.

PESCARA

Domenica 13, a Ortona «Teatro operaio» alle ore 18.

Sabato 12 alle ore 16 nella sede di Pescara, via Campobasso 26, riunione della Commissione femminili Abruzzo e Molise. Tutte le compagnie delle sedi devono intervenire.

COORDINAMENTO NAZIONALE TELEFONIA

A Roma sabato 12, è convocato il coordinamento degli operai della Sip e delle fabbriche del settore sul rifiuto dell'ipotesi di accordo contrattuale e le prospettive della lotta. Tutti i compagni che lavorano nel settore possono mettersi in contatto con la commissione operaia telefonando al n. 06/5895930.

La riunione avrà luogo alle ore 15 nella sezione Garbatella in via Passino 20, dalla stazione Termini prendere la metropolitana fino alla Garbatella.

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Marcello Galeotti. Vice-direttore: Alexander Langer. Redazione: via Dandolo 10, 00153 Roma, tel. 58.92.857 - 58.94.983. Amministrazione e diffusione: via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528. Telefoni delle redazioni locali: Torino, 874.008; Milano, 635.423; Marghera (Venezia), 931.980; Bologna, 264.682; Pisa, 501.596; Ancona, 28.590; Roma, 49.54.925; Pescara, 23.265; Napoli, 450.855; Bari, 583.481; Cosenza, 26.124; Siracusa, 64.140.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 0,80.

Abbonamenti. Per l'Italia: annuale L. 30.000; semestrale L. 15.000. Per i paesi europei: annuale L. 36.000, semestrale L.

21.000. Da versare su c/c postale n. 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo 10, 00153 Roma. Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

Treni e pullmans per la manifestazione nazionale del 19

Sono in preparazione i seguenti treni per Roma:

- Trentino: treno per le sedi di Bolzano, Trento, Rovereto, Verona. (Rivolgersi a Trento).
- Veneto e Friuli: treno da Venezia per tutte le sedi del Veneto e del Friuli. (Rivolgersi a Marghera).
- Lombardia: treno da Milano per tutte le sedi della Lombardia. (Rivolgersi a Milano).
- Piemonte: treno da Torino per tutte le sedi del Piemonte e della Liguria. (Rivolgersi a Torino e Genova).
- Toscana interna: treno in partenza da Firenze per le sedi di Firenze, Pistoia, Prato, Arezzo, Monteverchi, S. Giovanni e Siena. (Rivolgersi a Firenze).
- Toscana litorale: treno da Carrara Avenza per le sedi di La Spezia, Sarzana, Carrara, Massa, Viareggio, Seravezza, Pisa, Livorno, Piombino, Grosseto.
- Sicilia e Calabria: treno da Palermo per le sedi della Sicilia e Calabria. (Rivolgersi a Palermo).

Nelle altre regioni si stanno organizzando pullmans città per città.

N.B.: Per precisazioni telefonare ai numeri 06/580.0529 - 589.23.93.

Manifesto Nazionale: è in preparazione e sarà pronto per le sedi sabato mattina.

